BREVE RACCOLTO DELLE CONSTITVTIONI MONASTICHE DI SANTO BASILIO MAGNO,

MOLTO VTILE A TVTTI QVELLI CHE HANNO ELETTO DI FARE VITA MONASTICA.



IL presente compendio delle Constitutioni Monastiche di S. Basilio magno, gia per opera & studio del Reuerendissimo, & sapientissimo Cardinale Bessarione raccolto, nè fin qui stampato giamai, hora à commune vtilità di tutti li Monaci, li quali nelle parti di leuante, & in ponente viuono sotto l'osseruanza di quelle, si dà fuori stampato, non pur in idioma Greco, ma tradotto anco in lingua Latina, & in volgare Italiana.

e di nuouo ristampato in Messina ad istanza del R.mo P.re Don Pietro Celi Abbate Generale di tutta la Religione di S. Basilio Magno



Constitutioni monastiche di S. Basilio.

PROLOGO

PROLOGO
SOPRA LE SEGVENTI
CONSTITVTIONI MONASTICHE
DEL BEATISSIMO PADRE
NOSTRO BASILIO,

IN COMPENDIO RACCOLTE DAL CARDINAL BESSARIONE DI NATIONE GRECO.

HAVENDO il beatissimo padre nostro Basilio magno, per l'abbondanza dell'infita sua sapienza, & della virtù da Dio datagli, composto vn libro sopra gli instituti, & ordini monastici, non solo molto vtile, ma anco molto copioso, si come il soggetto richiedeua. [redacted] Per tanto hauendo io trascorso tutta questa opera del soddetto diuino Padre, mi è parso espediente, [redacted] esser quella molto lunga] [redacted]) di fare vn raccolto di quelli precetti, quali ho giudicati più vtili, & giornalmente più profitteuoli alla vita di coloro che insieme viuono nelli Cenobij, ò Monasterij: & quelli breuemente ho disposti qui sotto certi titoli, aggiungendo à ciascun capitolo quelle autorità che à qualunque argomento conueniuano. I quali precetti se saranno con diligenza osseruati, speriamo che siano per fare vn perfetto & compito Monaco; perciò che per la breuità loro, & quelli che poco intendono, metteranno cura & studio di intendere il tutto, & gl'altri che ancora non possono intendere, facilmente con alquanto di studio gli

capiranno. Et habbiamo poste le autorità con l'istesse proprie, & nude parole di esso maestro, notando sempre da qual capitolo, & sermone ciascuna sentenza è presa, acciò che ogn'uno ricorrendo a' luoghi proprij, conosca che noi non habbiamo detto cosa alcuna, quantunque minima, che sia nostra: anzi possa anco dall'original fonte intendere, & conoscere più copiosamente tutte le ragioni, & cause delle cose notate, se pur ad alcuno verrà desiderio di voler ciò fare. Ascoltiamo dunque fratelli attentamente le sue diuine parole: inchiniamo le orecchie nostre alle parole della sua bocca, perciò che la bocca sua parlerà sapienza, & la meditatione del cuor suo scienza: & ascoltàdole, sforziamoci ancora cô ogni studio di metterle in opera, atteso che, si come dice l'Apostolo Paolo, non gli auditori della legge sono giusti innanzi à Dio, ma gli osseruatori della legge saranno giustificati. Imperò che se noi porremo dal canto nostro tutto quello che debbiamo, anco il Signore, (il quale ha detto, Senza me niente potete fare.) infonderà in noi la gratia sua cooperatrice, & coeffettrice d'ogni bene, con l'aiuto della quale conseguiremo senza alcun dubbio il regno de' Cieli (qualunque egli sia,) che è l'ultimo di tutti i beni, & il supremo di tutte le cose desiderabili, & solo principalissimo, & perfettissimo fine della ragioneuol creatura.

Delle specie della vita monastica, & qual di esse è migliore, & più sicura. Capitolo [illegible]

Dal sermone [illegible] Monaco.

Due sono gl'ordini de' Monaci, l'uno è de i Cenobiti, l'altro de gli Eremiti: ma maggiore [illegible] de' Cenobiti, cioè di quelli che stanno sotto l'altrui obedienza; perciò che colui che è soggetto ad altrui, non adempie la propria sua volontà, & però sette volte settanta [illegible] giorno, conciò sia che egli in tutto il giorno adempia vn voler solo, ma il soggetto all'altrui gouerno si sottomette obediente, & per ciò anco Dio si riconcilia seco: & cosi auuiene che il giorno sette volte settanta gli vengono comandate cose, le quali per proprio discorso non vorrebbe fare, ma per obedienza egli le fa, & è coronato.

Dalle diffuse determinationi, fatte per dimanda, & risposta.

Determinatione. 7

A molte cose più vtile comprendiamo essere il viuer di molti insieme.

ſieme. Primieramente perche niuno di noi, nè anco ne' proprij biſogni del corpo può ſufficientemente à ſe medeſimo ſupplire: ma per prouederſi delle coſe neceſſarie, conuiene che l'uno ſouuenga a l'altro. Et ſi come il piede ha per ſe ſteſſo alcuna forza, & di alcune altre manca, & è biſognoſo; nè può ſenza l'aiuto & ſoccorſo dell'altre membra valerſi della propria forza, nè durare; nè meno può da ſe medeſimo ſupplire al biſogno, & mancamento che tiene; coſi medeſimamente nella vita ſolitaria, quello ſteſſo che tuttauia noi habbiamo, ci diuenta inutile, & in quello di che manchiamo, non è chi ci ſoccorra, hauendo coſi ordinato il noſtro creatore Iddio, che ſcambieuolmente l'uno habbia biſogno dell'altro, (ſi come è ſcritto) acciò che habbiamo con mutui officij à ſtare vniti, & congiunti inſieme. Et oltre di queſto non permette anco la ragione della carità Chriſtiana, che vno miri ſolo al particolar ſuo commodo, perciò che (dice l'Apoſtolo) la carità non attende alli proprij commodi. Et la vita ſolitaria ha vn ſolo ſcopo di prouedere ſolamente alli proprij ſuoi biſogni, il che chiaramente è contrario alla legge della carità, la quale l'Apoſtolo adempieua, non cercando l'utile, nè il commodo proprio, ma ben quello di molti, acciò ſi ſaluaſſero. Appreſſo, nella vita ſolitaria & ſequeſtrata niuno potrà anco facilmente conoſcere il proprio ſuo difetto, non hauendo chi lo riprenda, nè chi con manſuetudine, & affetto di pietà lo corregga, conciòſia che la riprenſione, etiandio da vno inimico fatta, bene ſpeſſo nell'animo di colui che è diſcreto, genera deſiderio di emendatione: ma il medicar rettamente, & con prudenza l'altrui peccato, da colui ſolo, che ſinceramente ama, ſuol eſſer fatto: perciò che ſi dice, Chi ama, con diligenza corregge: & vn tale non è poſſibile che alcuno ritroui nella ſolitudine, non ſelo hauendo congiunto & vnito per conuerſatione di prima; per il che ben conuiene à coſtui quel detto, Guai à chi è ſolo, che ſe egli caſca, non ha chi lo ſollieui. Oltre che da molti inſieme congregati facilmente molti precetti ſi poſſono adempire, ma non già da vn ſolo.

Dal ſermone alli Regolari delli Cenobij. 18.

Quelli che inſieme ſi radunano, & che abbracciano il viuere in compagnia, primieramente fanno ritorno à quel bene, che è proprio, & conforme alla natura: perciò che perfettiſſima compagnia & ſocietà di vita chiamo io quella, da cui ſtà sbandito ogni poſſeſſo, & dominio di coſa priuata, & donde ogni diſſenſione, & contrarietà de pareri

de pareti stà esclusa,& ogni tumulto & contentione, & ogni lite stà rimossa; ma tutte le cose iui sono communi, l'anime, le volontà, i corpi, & tutto quello di che i corpi si nutriscono, & si gouernano. commune è Dio, commune il negotio & maneggio della religione, commune la salute, communi sono l'esercitationi, communi le fatiche, communi i premii & le corone. doue i molti sono vno, & l'uno non è solo, ma in molti. Quale stato di vita si può agguagliare à questo? che cosa è, di questa congiuntione, & vnione più perfetta? qual cosa è più gratiosa della connessione, & conformità de gl'animi & de' costumi? Quiui huomini di diuerse progenie, & da diuerse regioni partiti, si sono insieme ridotti con si esatta, & perfetta vnione, che pare sia vna sola anima in molti corpi, & i molti corpi si veggono instrumenti d'una sola volontà.

Qual debba essere il Prelato, ouero Abate. Cap. II.

Dalle determinationi diffuse. Num. 43.

CONuiene che il superiore, (tenendo à memoria il precetto dell'Apostolo, qual dice, Fà che tu sia forma, & essempio de' fedeli;) proponga la sua vita per essemplare di tutti i precetti del Signore, talmente che non lasci à quelli che da lui sono eruditi, occasione alcuna di reputare i diuini comandamenti ò impossibili, ò per la loro facilità contemptibili. Primamente adunque (il che veramente nella Christiana carità è primo) deue il Prelato vsare si perfetta humiltà, che anco tacendo egli, l'essempio dell'opere sue sia ne gli occhi di tutti ammaestramento & dottrina più potente d'ogni efficace parlare; perciò che se questa è la definitione della vita Christiana, cioè l'imitatione di Christo, nella misura dell'humanità, secondo quel che è proportionato & conuiene alla vocatione di ciascuno, per certo quelli a' quali è commessa la cura, & officio di guidar molti altri, deuono per mezzo di se stessi, & con l'essempio loro condurre auanti i più deboli, & spianar loro la via à simiglianza di Christo, conforme al beato Paolo, qual dice, Siate imitatori miei, si come ancor io son di Christo. Essi dunque adempiendo prima quella misura, & regola d'humiltà, che ci diede il Signor nostro Giesu Christo, deuono essere vn perfetto modello à gl'altri: perciò che dice il Signore, Imparate da me, il quale sono mansueto & humile di cuore. La mansuetudine dunque de costumi, & l'humiltà del cuore siano quelle che dimostrino, & esprimino il Prelato. Che se il Signore non

si reputò

reputò à vergogna di seruire i suoi serui, ma si degnò d'esser ministro della terra & del fango che egli formò in figura d'huomo; (onde diceua, Io sono in mezzo di voi come quello che ministra.) che cosa potiamo noi giamai fare a gl'eguali & cõsorti nostri, per la quale possiamo reputarci d'essere arriuati all'imitatione di lui? Questa vna virtù dunque della maniera & perfettione che si è detto, bisogna che sia nel Prelato. Appresso si richiede, che con clemenza & longanimità sopporti i difetti di coloro, che per inesperienza tralasciano alcuna cosa debita, non già dissimulando li peccati, nè con silentio trapassandoli, ma con benignità tollerando quelli, che come giouani errano; & applicando rimedij all'infermità & difetti loro, con ogni lenità, & moderatione, si che sia atto à trouar modo di curare, proprio & conueniente all'infermità di ciascuno, non con asprezza castigando, ma con mansuetudine ammonendo, & correggendo, si come è scritto. Sia vigilante nelle cose presenti, & prouido nelle future: sia atto à combattere in compagnia delli gagliardi, & à sostenere le infermità delli deboli: & che possa tutte quelle cose le quali concernano la perfettione & compimento di quelli che seco viuono.

Che deue fare ogni cosa col consiglio de suoi fratelli. Cap. III.

Dalle Determinationi breui, Num. 112.

SE alcuno verrà à noi per far vita religiosa, è egli ben fatto che il superiore senza il parere de fratelli lo riceua, ò pure bisogna che prima lo communichi con loro? *Dimanda.*

Il Signore parlando di colui che ritornò à penitenza, insegna che si debbano conuocare gl'amici, & li vicini: per il che molto maggiormente è necessario, che chi viene à farsi religioso, sia riceuuto con saputa di tutti li Monaci, acciò che communemente se ne rallegrino, & tra loro ne faccino oratione. *Risposta.*

Dalle Determinationi breui, Num. 104.

In qual modo si deuono dare li carichi, & gli officii alli Monaci, per approuatione fatta dal superior solo, ouero per suffragii di tutti li fratelli? *Dimanda.*

Se ci è stato insegnato, che debbiamo conferire i proprii pensieri con altri, quanto maggiormente bisogna che tali negotii siano trattati con giudicio & approuatione d'huomini in simili cose intelligenti? douendosi l'amministratione di Dio, anco secondo Dio, com- *Risposta.*

mettere à quelli che già hanno dato dimostratione di poter ministrare l'officio commesso loro in modo che sia grato à Dio: & generalmente in ogni negotio bisogna che il superiore si ricordi della sacra scrittura, qual dice, Con consiglio farai tutte le cose.

Come il superiore debba por cura & diligenza circa la correttione di quelli che peccano. Cap. IIII.

Dalle Determinationi diffuse, Num. 25.

COlui, à chi è stato commesso la cura, & il commune gouerno di tutti, deue stare con l'animo di tal maniera disposto, come quello che è tenuto à render conto di ciascuno di quelli, essendo certo che se caderà in peccato pur vno delli fratelli, qual egli non habbia di prima ammonito della giustificatione di Dio, ò se dopo caduto perseuera nel peccato, per non gli esser insegnato il modo come debba correggendosi risurgere; del sangue di questo sarà dimandato conto dalle mani di lui, si come è scritto, & massimamente se egli non per ignoranza tralascia di fare alcuno officio di quelli che à Dio piacciono, ma per vna certa adulatione (lasciandosi ancor egli trasportare dalli vitii di questo, & di quello) farà che il rigore della vita, & stato monastico si dissolua: perciò che quelli che vi chiamano beati, vi ingannano, & disturbano il sentiero delli vostri piedi: ma quello che vi disturba, ne porterà la pena, chiunque egli si sia.

Dal sermone, qual deue essere il Monaco.

Per il che deue il superiore à poco à poco risecare gli scandali che soprauengono, & le voglie delli discepoli, conciò sia che lo scandalo d'altronde non nasce, se non dal voler essi fare le proprie volontà.

Dal medesimo sermone.

Se ti sono state date in custodia rationali pecore, si come fu dato à gl'Apostoli il mondo, le reggerai accuratamente sotto sicura guardia in verga di ferro per vie anguste, & strette, in fame, & sete, & con lo spesso dormire sopra la nuda terra: per ogni modo doma, & raffrena le loro volontà, perciò che con strettezza ha detto il Signore che debbiamo viuere sopra la terra.

Dal medesimo sermone.

Non permettere che il tuo discepolo habbia in sua volõtà, & dispositione veruna cosa, fuor che la sua tonica, & la cocolla, & queste siano vili, & abiette. Riprẽdigli hora per hora, che Christo nõ ha bisogno de' molli, & delicati, ma da gli humili è glorificato; & per il contrario li molli & delicati ha giudicati già & dimostrati indegni del suo regno.

Dal

Dal medesimo.

Se ti contradirà il tuo discepolo, digli; Fratello, tu hai smarrita la via, & meriti di fare per penitenza molte genuflessioni, ò trenta, ò cinquanta, ouero sessanta, ò ducento, ò mille, ouero diece mila.

Come il superiore deue fare le riprensioni.

Dalle Determinationi diffuse. Num. 50.

Le riprensioni siano fatte dal superiore alli peccatori senza passione alcuna, perciò che il riprendere il fratello con indegnatione d'animo, & con ira, non è liberarlo dal peccato, ma è vn inuolgere, & implicare se stesso in colpe & difetti. Per ciò disse l'Apostolo; Con mansuetudine correggendo quelli che si contrapongono. Nè deue mostrarsi vehemente, ò rigoroso in quelle cose nelle quali egli proprio è disprezzato; & rimesso poi, ò indulgente nel disprezzo, che egli vedrà fare ad altri: anzi molto maggiormente allhora douerà mostrare indegnatione & displicenza, perciò che così facendo, schiferà, & rimouerà da se ogni sospetto d'amor proprio; & dimostrerà che egli non ha in odio il peccatore, ma ben abborisce il peccato, con la differenza che egli farà di tener più conto dell' altrui ingiuria, che della sua propria.

Dalle medesime Determinationi diffuse. Num. 51.

Le correttioni saranno fatte dal superiore à quelli che patiscono qualche vitio, ò difetto, in quel modo che la ragione della medicina insegna, non adirandosi con gl' infermi, ma combattendo contra il male, & resistendo alle passioni, & cercando con vna maniera di vita più laboriosa & più dura (se così sarà bisogno) di sanare l'infermità dell'animo. come sarebbe la vanagloria, col comandare essercitii di maggior humiltà; il parlare superfluo & otioso, con il silentio; il sonno immoderato, con la vigilia, & con l'orare; la pigritia del corpo, con le fatiche; l'indecente mangiare, con il digiuno; la mormoratione, con il fare star sequestrato, in modo che nè alcuno fratello voglia lauorar seco, nè l'opera di lui sia mescolata con quelle de gli altri, eccetto se egli per mezzo d'una penitenza tale, che del tutto mostri dispregio del mondo, si uegga esser liberato dal difetto: & allhora l'opera da lui fatta mentre fu come mormoratore sequestrato, sia riceuuta, ma non però in modo che si adoperi in alcun seruitio de gli altri fratelli, ma sia dispensata à qualche altro vso.

Dal sermone, qual deue essere il Monaco.

Auuerti, ò superiore, di non amare questo, & odiare quello; nè accarezzar l'uno, & dell'altro non curarti; nè apprezzar questo, & disprezzar quello; nè inalzar l'uno, & abbassar l'altro; ma dimostrarti egual-

ti egualmente con tutti, assegnando à ciascuno qualche ministerio, & che l'uno non si intrometta nell'officio dell'altro senza tua commessione. Et se pure alcuno ardirà di porui mano, tutti gl' altri lo debbano riprendere: ma se egli è stolto, & non accetta le riprensioni, castigatelo, acciò il corpo sia punito, & l'anima viua.

Come si debba procedere con quelli che dopo la terza ammonitione non si sono emendati. Cap. V.

Dal sermone, qual deue essere il Monaco.

SE alcuno è ladro, ò bestemmiatore, ò iracondo, ò disobediente, ò inimico del ben fare, ò odiator delli fratelli, ò mormoratore, & in qualunque sorte di virtù transgressore, ammoniscilo fino à tre volte, & se non si emenderà, lo scaccerete fuori: ma però prima che sia scacciato, priuatelo della benedittione, & della salutatione, & della Chiesa, forse che si conuertirà. ma se non si conuerte, vada pur via, perciò che alla fine pochi son quelli che si saluano.

Dalle Determinationi breui, Num. 9.

Dimanda. Verso il peccatore impenitẽte come debbiamo noi esser disposti?

Risposta. Come il Signore ha insegnato, dicendo; Et se egli nõ obedirà anco alla Chiesa, reputalo come vn gentile, & vn publicano: & come anco insegnò l'Apostolo, scriuendo; Ritirateui da ogni fratello che inordinatamente cammina, & non secondo la traditione che hauete riceuuto da noi.

Dalle medesime, Num. 57.

Dimanda. Se alcuno ha qualche difetto incorrigibile, & quanto più spesso ne vien ripreso, tanto diuenta peggiore, se è espediente più tosto di lasciarlo stare, & tollerarlo?

Risposta. Questo istesso altroue ancora è stato detto, ciò è che bisogna procurare la conuersione delli peccatori con longanimità, & patienza, nel modo dimostratoci dal Signore: ma se non basterà à costui per conuertirlo (come auuenne à quel Corintio) la riprensione de' molti, allhora questo tale deue esser mirato, & hauuto come vn gentile, & pagano, perciò, che il tollerare quello che già dal Signore è condannato, per niun modo è cosa sicura ad alcuno, hauendo detto l'istesso Signore, essere più espediente, che vno cõ perdita d'uno occhio, ò d'una mano, ò d'un piede entri nel Regno, che non è per hauere voluto risparmiare, & perdonare ad alcuno di questi membri, essere por tutto intero gettato nella genna del fuoco, doue è continuo pianto,

& stridore

& stridore di denti, testificando etiamdio l'Apostolo, che poco fermento corrompe tutta la massa.

Come, & in quale età si deuono riceuere quelli che rinuntiando al secolo, vengono alla vita monastica, & come si deuono educare & ammaestrare i giouani. Cap. VI.

Dalle Determinationi diffuse, Num. 10.

IL pietoso Dio, & saluator nostro Giesu Christo predicãdo & dicendo; Venite à me tutti voi che sete affaticati, & oppressi, che io vi darò riposo: non senza pericolo sarebbe il discacciare coloro, i quali per mezzo nostro desiderano di peruenire al Signore, & vogliono sottoporsi al suo suaue giogo, & accettar quel peso de' suoi precetti, il quale ci solleua, & ci conduce al Cielo. Ma non però si deue permettere, che con i piedi (come si dice) immondi, & non lauati, alcuno entri nel santuario delli diuini precetti: ma si come nostro Signor Giesu Christo interrogò quel giouanetto, che venne a lui, della sua passata vita, & hauendo inteso, che ella era stata buona, gli comãdò che douesse adempire quello che alla perfettione ancora gli mancaua, & allhora poi gli permesse che lo seguitasse; così parimẽte cõuiene che anco noi essaminiamo, & intendiamo la vita passata di quelli che à noi vengono: & così à coloro, che troueremo hauere gia fatto alcun progresso nel bene, si proporranno quei precetti & instituti, che sono di maggior perfettione. Ma quelli che ò da vna trista vita sono partiti, ò da vna media tra il bene, & il male leggiermente mossi vengono all'essatta vita, per la quale si arriua alla cognitione di Dio, bisogna che siano con diligenza essaminati, di quali costumi & natura essi siano, acciò che non fussero huomini instabili, & facili à far diuerse risolutioni, (perche in persone tali si ha d'hauere molto sospetta l'inconstanza:) li quali non solo non giouano à se medesimi in modo alcuno, anzi sono cagione di danno, & detrimento à gl'altri, spargendo poi false calunnie, & inique bestemmie contra l'instituto & stato nostro. Tuttauia, perche tutte le cose con la diligenza, & con la buona cura possono emendarsi, & il timore d'Iddio vince, & supera tutti li difetti dell'anima, per tanto non è da disperarsi così subito anco di questi, ma conuiene introdurli con proportionati, & cõuenienti essercitii; di maniera che & con il tempo, & con faticosi essercitamenti noi facciamo esperienza della risolutione, & volontà loro: & se ritrouaremo in essi stabilità, & fermezza alcuna, allhora sicuramente & sen-

za pericolo alcuno si potranno riceuere: ma se altrimenti, mentre che sono ancora fuori siano repudiati: & così la proua di loro in questo modo fatta, resterà senza nocumento, & danno de gl'altri Monaci.

Dalle medesime, Num. 11.

Tutti quelli che trouandosi sotto giogo di seruitù, rifuggono alla Religione, poi che da noi saranno stati ammoniti, & fatti migliori, deuono essere rimandati alli proprii padroni, secondo l'essempio del beato Paolo, il quale hauendo generato Onesimo per l'Euangelio, lo rimandò a Filemone, hauendo persuaso all'uno, che anco il giogo della seruitù portato conforme al beneplacito diuino, rende vno degno del regno de Cieli; & esortando l'altro non solo à rimettere le minacce fatte contra di quello, con ricordarsi che il vero Signore di tutti disse; Se voi rimetterete à gl' huomini le offese, & i peccati loro, rimetterà anco à voi il Padre celeste li peccati vostri; ma l'esortò ancora à voler hauere verso di lui l'animo & l'affetto più benigno, con lo scriuergli; Forse che per questo egli si è da te per breue tẽpo partito, acciò tu lo rihauessi in eterno, non già più come seruo, ma in vece di seruo, caro & amato fratello.

Dalle medesime, Num. 12.

Quelli ancora che dal giogo matrimoniale vengono alla Religione, deuono esser esaminati, se ciò fanno di consenso anco dell'altra parte, secondo il precetto dell'Apostolo: perciò che del proprio corpo (dice egli) non ha potestà; & in questo modo alla presenza di molti testimonij si potrà ammettere colui, che così à noi uerrà, essendo che niuna cosa deue esser preferita all'obedienza, la quale si deue à Dio.

Di che età si deue permettere che alcuno si dedichi à Dio: & quando la professione della verginità si ha da tener per ferma, & valida.

Dalle medesime, Num. 15.

Dicendo il Signore, Lasciate che i fanciulli venghino à me: & lodando l'Apostolo colui che dall'infantia imparò le sacre lettere, & altroue comãdando il medesimo, che i figliuoli siano educati in disciplina & timor di Dio: ogni tempo (etiandio quello della prima, & puerile età) reputiamo idoneo per accettar quelli che vengono à farsi religiosi, si che quelli che sono priui di padre, & di madre, da noi stessi raccogliamo, acciò siamo fatti (ad imitatione di Iob) padri de gl'orfani. Ma quelli che stando sotto la cura paterna sono condotti da gli stessi padri, si riceueranno alla presenza di molti testimonii, à fine che non si dia occasione alcuna à coloro che appunto cercano le occasioni,

canoni, anzi più tosto tronchiamo in questa parte ogni maledicenza di quelli che contra di noi vogliono malignare. Con questo ordine dunque, & in questo modo si deuono riceuere: ma non conuiene però, che subito siano connumerati & aggregati nel corpo & consortio de gl'altri Monaci, acciò che se per sorte essi cadessero dal buon proponimento, & non facessero buona riuscita, non ridondasse il biasimo & il difetto loro, in vergogna della vita de gl'altri religiosi; ma ben si deuono educare con ogni carità, & pietà come communi figliuoli del Monasterio, assegnando però loro & habitatione & modo di viuere separatamēte da tutti gl'altri, acciò che non prendessero prosuntione, ò ardire immoderato verso li più vecchi; anzi che per la rarità del conuersar con quelli mantenghino la riuerenza e'l rispetto, come si deue a' maggiori; & ancora acciò vedendo le penitēze che s'impongono a' più prouetti per qualche omissione di cose che doueuano fare (se tal volta accaderà che per poca attentione essi fallino) questi non piglino ardire, & facilità al peccare, ouero non si generi occultamente ne gl'animi loro alterezza, & elatione, se vedranno che in quelle cose che da loro sono rettamente esequite, i maggiori, & più prouetti spesse fiate commettano errori; perciò che non è differenza alcuna da quello che è di età, à quello che d'intelletto si mostra fanciullo: onde non è marauiglia, che le medesime imperfettioni bene spesso si trouino in ambe due. Oltre che si prouederà ancora, che quelle cose, le quali a' più vecchi per l'età loro con decoro sono permesse, non ardiranno i giouani per la frequente conuersatione con quelli di volerle ancor essi innanzi tempo indecentemente attribuirsi. Per osseruare adunque questo buon ordine, & quella honesta modestia, che nell'altre cose si richiede, è necessario che l'habitatione de' giouani sia separata da quella de' vecchi. Oltre di questo ne seguirà ancora, che la stanza de' Monaci sarà libera da quello strepito, che nel luogo de' nouitii per lo studio, & per l'esercitio delle lettioni necessariamente si fa. Le orationi, le quali ogni giorno sono ordinate, siano communi sì a' giouani, come à vecchi, imperò che i giouani dal zelo, & emulatione delli più perfetti si assuefanno alla compuntione del cuore, & li prouetti riceuono ancora essi nell'orare non mediocre aiuto dalli giouani. Nel resto poi in quello che s'aspetta al dormire, & al vegghiare, & al cibo, così quanto all'hora, come quanto alla misura & qualità, habbino li giouani i suoi proprii, & separati ordini & regole all'età loro proportionati, & conuenienti. Sia deputato anco al gouerno di questi vno di età matura, & che auanzi d'esperienza gl'altri, & che sia conosciuto, & reputato mansueto, &

patiente, acciò con paterno affetto, & con parlar prudente & fauio corregga gl'errori delli giouani, applicando à ciascun difetto appropriato rimedio, si che in vno stesso tempo & il peccato resti castigato, & l'animo si assuefaccia à liberarsi dalle passioni, come sarebbe: Alcuno si è adirato contra il suo compagno; costui sia astretto à fargli ossequio, & à seruirlo à proportione dell'insolenza vsatali; perciò che l'assuefarsi all'humiltà tronca in vn certo modo l' iracundia dell'animo, essendo che per il più la superbia, & l'alterezza eccitano in noi l'ira. Alcuno ha preso cibo fuori del tempo debito; questo tale stia digiuno in fino à gran pezzo di giorno. Altri nel mangiare è stato notato di ingordigia, & di immodestia; à questo nell'hora del cibo sia vietato il mangiare, & sia astretto di riguardare gl'altri che moderatamente & costumatamente mangiono; si che per l'astinenza sia castigato, & impari l'honestà. Vno ha detto la bugia, ouero ha fatto altra cosa illecita; questo & con il digiuno, & con il silentio sia corretto. Conuiene ancora, che l'essercitio & studio delle lettere sia proprio, & conueniente allo scopo dell'instituto nostro; onde li maestri vsino i vocaboli stessi cauati dalle sacre scritture, & in luogo di fauole, narrino loro l'historie d'opere marauigliose, & con sentenze tratte dal libro delli Prouerbii, gli ammaestrino. Proponghino ancora premij à quelli che mostreranno miglior memoria sì di parole, come di cose, acciò che con diletto, & con ricreatione senza molestia, & offesa alcuna, peruenghino al fine, & allo scopo loro proposto. Appresso per la buona educatione facilmente si indurrà in questi tali l'attentione della mente, & l'assuefarsi a non vagare, se dalli soprastanti saranno spesso interrogati, doue hanno il pensiero, & che cosa riuolgono per le menti loro: perciò che la semplicità di quella età, & l'essere senza malitia, & non atta à formare ancora bugie, facilmente scuopre, & manifesta i secreti dell'animo; & per non essere spesso colti nelle medesime cose gia loro vietate, fuggiranno questi tali il pensare à cose absurde, & spesso si ritireranno dalle vanità, temendo la vergogna delle continue riprensioni. Mentre dunque l'animo è ancora formabile, & tenero, & à guisa di cera puo facilmente riceuere ogni impressione; fa mestieri che subito & da principio sia introdotto ad ogni essercitio di virtù, acciò che quando poi sopraniene l'uso della ragione, & la facultà di poter discernere le cose, si trouino gia bene incamminati (mercè di quei primi elementi, & buone forme di religione che da principio saranno loro state date) dettandoli la ragione quello che sia espediente, & l'uso gia fatto recandoli facilità, & prontezza al viuere virtuoso. Et allora si potranno ammet-

tere anco alla professione della verginità, come cosa gia stabile,& fatta di propria volontà, & giudicio, quando la ragione è gia peruenuta alla sua pienezza,& perfettione: dopo il qual tempo son date dal giusto giudice & pene alli peccatori,& premii alli giusti, secondo il merito dell'opere di ciascuno. Et per testimonij di questa loro professione, & volontà deuono esser posti Prelati ecclesiastici, acciò che per la presenza loro la santificatione del corpo di questi sia come vna oblatione consecrata à Dio,& dalla loro autorità & testimonio il fatto riceua fermezza, essendo scritto, Nella bocca di due, ò di tre testimonij starà ogni parola. Et in questo modo il fauore da'Monaci dato, non potrà esser biasimato. Et se quelli medesimi che hanno fatto detta professione,& hanno dedicato se stessi à Dio, tentassero poi di voler tornare à dietro, non gli resterà pretesto alcuno da potersi impudentemente scusare. Ma se alcuno sarà che non voglia far professione di vita casta,& verginale, come quello che non si senta virtù,& forza da poter sempre stare nella contemplatione delle grandezze del Signore, costui sia auanti li medesimi testimonii assoluto,& licentiato. Ma colui che harà fatto professione dopo molto esamine, & matura consideratione, la quale bisogna concedere che egli per molti giorni da se stesso possa fare, acciò non paia che da noi sia fatta cosa alcuna con modo surrettitio,& violente; costui cosi finalmente douerà essere ammesso,& annumerato fra gl'altri fratelli à partecipare & l'habitatione, & il modo stesso di viuere che fanno gl'altri più prouetti. Nè sarà fuor di tempo l'aggiugnere in questo luogo quello che inauertentemente haueuamo tralasciato, ciò è che essendo alcune arti, le quali da pueritia conuiene che siano imparate, noi non prohibiamo quando alcuni de' fanciulli appariranno atti & habili à dette arti, che il giorno stiano appresso li maestri di quelle; ma la notte poi necessariamente debbiano rimandarli à' lor compagni, con i quali è necessario ancora, che si ritrouino à prendere il cibo.

Della vita,& conuersatione di coloro che hanno rinuntiato al mondo: & dell'obedienza verso li superiori; & che tutte le cose fra questi deuono esser communi,& niente hauer di proprio: & come debbano esser disposti verso i parenti loro secondo la carne. Cap. VII.

Dal sermone quarto ascetico.

SI come quelli che entrano nel bagno, si spogliano d'ogni vestimento; cosi bisogna che quelli che vengono alla vita monastica spo-

gliati d'ogni material cosa del mondo, entrino in questa filosofica vita,& quello che ogni altra cosa precede, & di che conuiene che il Christiano principalmente tenga cura, è lo spogliarsi de gl'affetti vitiosi, che sono varij & diuersi, da' quali l'anima viene contaminata. Bisogna poi secondariamente che colui, il quale aspira à questa alta & eccellente vita, lasci & rinuntij tutte le sue terrene facultà; perciò che il pensiero, & la cura che si ha di questi proprij, & temporali beni, reca all'animo gran disturbo & distrattione.

Dal sermone primo della rinuntia della vita secolare; & della perfettione spirituale.

Se hauerai trouato per diuina gratia (che in ogni modo cercando lo trouerai) vn maestro d'opere buone, proponi nell'animo tuo, & osserua di non far cosa alcuna senza il suo parere; perciò che tutte quelle cose che tu farai fuori del voler suo, saranno in vn certo modo furto,& sacrilegio, che conduce alla morte, & non ad alcuno vtile, ò profitto,ancora che à te paresse qualche cosa buona: che se pur è bene,per qual cagione farla di nascosto,& non manifestamente?

Dal medesimo.

Habbi l'orecchie aperte per vdire i comandaméti, & le mani pronte per adempire quello che tu harai vdito. Habbi la bocca tacita; & il cuore circonspetto. Sij tardo al parlar cose otiose,ma docile, & attento ad ascoltare lettioni salutari delle sacre lettere. Siati amaro gusto l'udire raccontare cose mondane,& per il contrario fauo di mele l'historie d'huomini santi.

Dal medesimo.

Non ti far giudice de gl'errori,& difetti d'altri, perciò che hanno giusto giudice, il quale renderà à ciascuno secondo l'opere sue. Raffrena tu te stesso, & cerca di far leggiere, quanto ti sarà possibile, il tuo peso, perciò che colui che aggraua il suo peso, egli medesimo lo porterà.

Dal medesimo.

Se tu vincerai la gola,habiterai il paradiso: ma se non la vincerai, tu sei fatto pastura della morte. Diuenta fedele tesoro, & ricettacolo di tutte le virtù,& habbi per chiaue la lingua del tuo padre spirituale: quella ti apra la bocca à prendere il pane, & quella te la chiuda. Non accettare per consigliere il serpente, il quale cerca di far preda di te. Guardati dal peccato di mangiar di nascosto, in modo che non gusti pur con la lingua cosa alcuna,perciò che se in picciola cosa egli ti potrà diuertire,gia nella lotta ti ha gettato à terra,& con i suoi lacci ti costringe.

Dal medeſimo.

Alla preſenza delli maggiori di te non ti affrettare proſuntuoſamē te di ſedere;& ſe pur ſei inuitato,non ti mettere in ſeggio eguale à lo ro,ma poi che d'ogni intorno harai guardato,cerca di trouar la ſedia più baſſa,acciò Iddio ti glorifichi per la tua humiltà.Eſſendo domandato,riſpōdi con voce modeſta & humile: nō domandato,ſerua ſilentio: Se vn altro è interrogato, chiudi tu la tua bocca, acciò che la tua lingua da troppo ardito cuore ſoſpinta,non traſcorra,& offenda alcuno di quelli che ſono della monaſtica modeſtia diligenti oſſeruatori, & ti ſottoponga alle riprenſioni loro. Sedendo non ſopraporre vn piede à l'altro, perche queſto è atto d'huomo traſcurato, & d'animo vagante. Ragionando con vno inferiore à te, ouero domandato d'alcuna coſa da lui,non gli darai riſpoſta negligentemente,ſprezzando il tuo fratello, il che è ingiuria fatta à Dio, perciò che chi diſpregia il pouero (come è ſcritto nelli Prouerbij) prouoca à ſdegno colui che l'ha creato.

Dal medeſimo.

Se tu vuoi rapire il regno d'Iddio, diuenta violento: ſottopóni il collo tuo al giogo di Chriſto: ſtringiti li ſuoi legami intorno alla gola: eſſo prema,& domi la tua ceruice & aſſottigliala & conſumala con la fatica, & eſercitio delle virtù, nelli digiuni, nelle vigilie, nell'obedienza,nel ſilentio, nel ſalmeggiare, nelle orationi, nelle lagrime,nel l'opere manuali,nella ſofferenza d'ogni tribulatione che ti ſopraueng ga ò dalli demonij ò da gl'huomini.

Dal medeſimo.

Grado alcuno Eccleſiaſtico nō ti faccia altiero,anzi più toſto ti renda humile; perciò che il profitto dell'anima conſiſte nel profitto, & progreſſo che ſi fa nell'humiltà; & per il contrario dall'altierezza, & dalla ſuperbia ne ſegue l'eſſer tenuto adietro & ſprezzato. Quanto più adunque ti auuiene di auuicinarti a' ſacri gradi maggiori, tanto più humilia te ſteſſo, temēdo l'eſſempio delli figliuoli di Aaron: perciò che il dimoſtrarti manſueto,& humile, fa che ſei conoſciuto per pio,& religioſo. L'humiltà è imitatione di Chriſto,ma l'elatione, & l'arroganza, & l'impudenza ſono imitatione del diauolo. Diuenta imitatore di Chriſto,& nō di Antichriſto; di Dio,& nō dell'auuerſario di Dio; del ſignore,& non del ſeruo fuggitiuo; del miſericordioſo, & non del crudele; dell'amatore dell'huomo,& non dell'odiatore dell'huomo; di quelle che entrarono alle nozze,& nō di quelle che reſtarono nell'oſcuro.

Dal sermone quarto ascetico.

La vera,& perfetta obedienza de'sudditi verso il Prelato in questo si dimostra, che ciascuno non solo si astenga dalle cose brutte, secondo l'ammonitione del superiore, ma che egli non faccia anco quelle che son buone & lodeuoli, senza il volere,& consenso suo.

Dalle Determinationi breui, Num. 298.

Dimanda. Se la ragione della legge monastica permette che ciascuno operi bene secondo il piacimento proprio?

Risposta. Chi à se stesso piace,ad huomo piace,per che ciascuno è ancor egli huomo. Si come dunque è maladetto l'huomo,che ha la sperāza sua nell'huomo,& come cosa forte commenda,& s'appoggia sopra la carne del suo braccio, il che significa confidarsi in se stesso:onde la scrittura soggiugne, Et da Dio si diparte l'anima sua: così parimente chi compiace ad altri,ouero fà secōdo il proprio piacimento alcuna cosa, cade dalla pietà,& dal vero culto di Dio,& incorre nel peccato di piacere à gli huomini: perciò che fanno ogni cosa per esser mirati da gl'huomini: in verità vi dico,che gl'hanno riceuuto la mercede loro. & l'Apostolo confessa, Se io piacessi ancora à gl'huomini, non sarei seruo di Christo. Ma più terribile minaccia è pronuntiata nelle diuine,& sacre lettere, doue si dice,che il Signore fracasserà le ossa di coloro che piacciono à gli huomini.

Dalle Regole breui, Num. 120.

Dimanda. Se si deue andare in alcun luogo senza licenza del superiore?

Risposta. Dicendo il Signore, Io non son venuto da me stesso,ma quello mi ha mandato; quanto maggiormente ciascuno di noi non deue à se medesimo assentire,nè per proprio parere gouernarsi? perciò che colui che fa à senno di se stesso, mostra chiaramente che ha l'animo infermo di superbia, & è sottoposto alla sentenza del Signore, qual dice, Colui che da gl'huomini è reputato alto, & sublime, è abominatione nel conspetto di Dio. Et generalmente il far se stesso arbitro della sua volontà, è cosa riprensibile.

Ddlle Regole breui, Num. 85.

Dimanda. Se nelle congregationi monastiche si deue hauer cosa alcuna di proprio?

Risposta. Questo è cōtrario à quello che ne gli atti Apostolici si testifica delli credenti, doue è scritto, Niuno cosa alcuna che possedesse, diceua esser sua propria. Chi dunque dice qualche cosa esser sua propria, costui fà se stesso alieno dalla Chiesa di Dio,& dalla carità del Signore, il quale ci ha insegnato & con parole, & con effetti,che anco la vita propria si deue esporre per gl'amici,non pure li beni esteriori.

Che

Che il Monaco, il quale viue in congregatione, non deue priuatamente e posseder cosa alcuna di queste facultà terrene.

Dalle constitutioni monastiche, Num. 34.

Conuiene che il Monaco, il quale viue in congregatione con gl'altri, sia del tutto libero da ogni possessione, & proprietà di cose materiali: perciò che se egli non fa questo, primieramente corrompe l'esatta disciplina della vita commune, possedendo cosa alcuna in priuato: di poi dà contro di se stesso grandi inditii, & segni d'infedeltà, quasi che non creda, che Dio debba nutrire, & sostentare quelli che nel nome suo sono congregati; come se non hauesse vdito, che Dauid profeta dice; Io fui giouane, (perciò che hora sono inuecchiato) & non ho veduto mai giusto alcuno abbandonato, nè il seme suo andar cercando il pane. Il che s'intende sì del pane intellettuale, ciò è della prudenza, sì anco del sensibile & materiale, con il quale il corpo si nutrisce: imperò che se doue sono due, ò tre congregati nel nome di Christo, egli è nel mezzo di loro; molto maggiormente iui si troua, doue è molto maggiore, & più copiosa moltitudine. Adunque non è per mancarci alcuna cosa necessaria, hauendo con noi Christo presente, (come non mancò ancora al popolo di Israele nel deserto.) ouero quãdo pur ci mancasse per nostra probatione, meglio è l'hauer bisogno, & esser con Christo, che senza la sua cõpagnia abbondare di tutte le cose di questa mondana vita. Ma non stà fin qui il nocumento che nasce dal posseder in particulare, anzi più oltre procede; perciò che colui che studia d'hauere cosa alcuna in priuato, niente altro per la mente sua và riuolgendo, saluo che di apostatare, & separarsi da gl'altri. Che se egli non mira à questo, che occorrerebbe hauer di proprio? sapendo che per gratia di Christo, li serui suoi si trouano sempre in abbondanza di tutte le cose necessarie. E manifesto dunque, che questo tale va procurando la separatione, & la morte dell'anima sua, & che per pochi danari vuol vendere la propria salute, & (datemi licenza di parlare alquanto più liberamente) come vn secondo Giuda, dal furto incominciando, (perciò che furto è il possedere in priuato) termina nel tradimento, poi che tradisce ancor egli la parola della verità, come quello tradì il Signore.

Che il Monaco non deue cercar di conuersare con i suoi parenti, nè pigliarsi cura delle cose loro.

Dalle constitutioni monastiche, Num. 20.

Dalli parenti, & amici, & dalli domestici tanto deue il Monaco essere con l'affetto separato, quanto vediamo lontani, & separati li morti dalli



ti dalli viui: perciò che colui che in verità si è spogliato per fare alla lotta,& combattere nel campo delle virtù, & che ha rinuntiato al mondo,con tutte quelle cose che nel mondo sono,& che ha crocifisso se stesso, (per dire quello che è il compimento di tutto;) costui è già morto al mondo,& à tutti che nel mondo sono,ò siano genitori, ò fratelli. Ma se questi volessero passare ancor essi dalla vita secolare, all'instituto & professione del figliuolo, allhora veramente sarebbero parenti,ritenendo però il padre luogo non più di padre,ma di fratello,conciò sia che il verissimo padre sia primamente il padre commune di tutti,& il secōdo dopo lui quello che è prelato & guida della vita & società spirituale. Ma se li parenti restano perseuerando nella vita secolare,essi sono parte del mondo,da cui noi ci siamo separati, & in alcun modo più non ci appartengono, hauendo noi deposto l'huomo carnale,& essendoci spogliati della attenenza & congiuntione che haueuamo con quelli.

Dalle constitutioni breui. Num. 188.

Dimanda. Come debbiamo noi riguardar quelli che altre volte erano nostri domestici,ò parenti,quando à noi vengono?

Risposta. Come il Signore insegnò, & mostrò quando gli fù detto, La tua madre,& i tuoi fratelli stanno qui fuori, & vogliono vederti. Verso i quali con modo austero & riprensiuo rispose, dicendo, Qual è mia madre? & quali sono li miei fratelli? chiunque fa la volontà del Padre mio, che è in Cielo, questo mi è fratello,& sorella,& madre.

Dalle medesime. Num. 189.

Dimanda. Se ci pregano, volendoci condurre alle case loro, debbiamo noi ascoltarli?

Risposta. Se ciò si ricerca per edificatione della fede, colui che è atto per andare,sia mandato con approuatione del superiore; ma se per officio, & complimento humano ciò si chiede, ascolti ciascuno quello che il Signore rispose à colui che gli disse. Permettimi prima di andare & rinuntiare alle cose di casa mia: Niuno che mette la mano all'aratro,& poi si volge adietro,è atto al regno di Dio. Se dunque di colui che volse solamente ritornare per rinuntiare, tale sentenza, & giuditio si fa,che si douerà dire anco nel caso proposto?

In qual modo, & à quali hore si deue fare oratione. Cap. VIII.

Dalla prima constitutione monastica.

Che l'oratione deue esser preferita, & anteposta à tutte le cose.

ORando,auuertisci di non chiedere vna cosa per vn altra, & così prouochi à sdegno il Signore: non chiedere danari, non gloria humana,

humana, non potenza, nè alcun altra cosa di queste transitorie; ma dimanda il regno di Dio, & tutte l'altre cose che ti fanno di bisogno per l'uso del corpo egli te le darà, si come esso stesso Signore dice, Cercate prima il regno di Dio, & la sua giustitia, & tutte queste altre cose vi saranno per aggiunta date.

Dalla medesima

Debbiamo ancora inuocare il diuino aiuto non lentamēte, nè col pensiero quà, & là vagando, perciò che colui che in questo modo ora, non solo nō conseguirà quello che chiede, ma più tosto maggiormente esasperera il Signore: perche se alcuno quando è innanzi a vn prencipe, & ragiona seco, sta con molto timore, tenendo intento, & fisso così l'occhio esteriore, come anco l'interiore della mente, acciò non incorresse in alcuno pericolo ò disgratia; quanto maggiormente nel cospetto di Dio bisogna stare con timore, & tremore, hauendo tutta la mente intenta in lui solo, & non altroue? perciò che egli non solo vede l'huomo esteriormente, come gl'huomini fanno; ma vede, & conosce ancora l'intrinseco suo.

Dalle constitutioni diffuse, Num. 37.

E da sapere, che nell'altre cose ci è proprio tempo, & opportunità, secondo l'Ecclesiastico, qual dice, Ogni negotio ha il tempo suo: ma per orare, & per salmeggiare ogni tempo è opportuno, talche mentre anco mouiamo le mani operando, tal hora con la lingua, quando ciò sia possibile, ò più tosto quando sia espediente, & per edificatione della fede; & se non si puo così, almeno col cuore, in salmi & hinni, & canti spirituali debbiamo laudare Dio, si come è scritto, adempiendo l'oratione mentre che si fa alcuna opera. Et in questo modo quelli due detti dell'Apostolo si concorderanno, ciò è, Orate senza intermessione: & l'altro, Notte, & giorno operando. Ma nondimeno quantunque si sia dimostrato, che in ogni tempo il ringratiare Dio dalla legge è comandato, & alla vita nostra è necessario secondo la natura, & secondo la ragione; non per ciò si deuono disprezzar quelli tempi & termini di orare, che nelle congregationi sono statuti, & assegnati; i quali tempi necessariamente habbiamo eletti, atteso che ciascuno di essi contiene qualche particolar memoria delli beneficij riceuuti da Dio. Et cominciando dal Matutino, questo è instituito acciò li primi moti dell'anima, & della mente nostra siano dedicati, & offerti a Dio, & che niuna altra cosa ammettiamo nel pensiero prima che con la cogitatione di Dio non ci siamo rallegrati, si come è scritto, Io mi son ricordato di Dio, & mi son rallegrato. Et anco acciò il corpo non si muoua ad operatione alcuna prima che non si sia adempito quel det-

to. Io

to. Io farò oratione à te, Signore, la mattina esaudirai la voce mia; la mattina mi presenterò à te, & mi vederai. Di nuouo, intorno all'hora terza debbiamo leuarci all'oratione, & congregare li fratelli, (ancor che alcuni si trouassero sparsi à fare altre opere) & ricordandoci del dono dello Spirito santo, il quale circa la terza hora fu dato a gl'Apostoli, tutti vnitamente l'adoriamo, acciò siamo fatti degni di riceuere la sua santificatione, chiedendo d'esser da lui guidati, & ammaestrati in quello che à noi sia espediente, si come dice il Salmista, Crea in me, Dio mio, vn cuore mondo, & rinuoua nelle viscere mie lo spirito retto: Non mi discacciare dalla faccia tua, nè toglier da me lo spirito santo tuo: Rendimi la letitia del tuo salutare, & con lo spirito principale confermami. Et altroue, Lo spirito tuo buono mi condurrà per la diritta via. Et così debbiamo poi di nuouo ritornare all'opere. Ma se alcuni ò per la qualità dell'opere che fanno, ò delli luoghi, si troueranno molto lontani, questi deuono ne gli stessi luoghi necessariamēte adempire tutte quelle cose che sono ordinate in commune, non mettendo dubbio ò differenza alcuna, perciò che doue sono due ò tre congregati nel nome mio, (dice il Signore) quiui son io nel mezzo di loro. Nell'hora poi di sesta habbiamo giudicato necessaria l'oratione, ad imitatione delli Santi, i quali dicono, La sera, & la mattina, & à mezzo giorno io narrerò, & annuntierò, & egli esaudirà la voce mia. Et acciò siamo liberati da ogni male incontro, & dal demonio meridiano, dicasi insieme nell'istessa hora il Salmo nonagesimo. Parimente alla nona hora per traditione de gli stessi Apostoli, habbiamo negl'atti, che è necessario l'orare; doue si legge, che Pietro, & Giouāni ascendeuano al tempio nell'hora dell'oratione nona. Compiuto poi il giorno, si deue ringratiare Iddio di quanto habbiamo riceuuto, ò bene operato in quel dì, & fare la confessione delle omessioni, & negligenze, ò volontarie, ò non volontariamente occorse; & se in qualche occulto modo hauessimo commesso cosa brutta, sì in parole, come in fatti, ouero con il cuore, di tutto debbiamo procurare di renderci propitio Dio per mezzo dell'oratione, perciò che di gran giouamento è la consideratione, & il rauuedimento delle cose passate, per non ricadere di nuouo nelli medesimi errori. E però dice Dauid, Delle cose che voi dite ne' vostri cuori, habbiatene compuntione ne' vostri letti. Di nuouo poi incominciando la notte, si deue chiedere da Dio, che il riposo sia senza offesa ò turbatione, & libero dalle illusioni & fantasme, recitandosi ancor in quest'hora necessariamēte il Salmo nonagesimo. Che anco mezza notte sia tēpo necessario per fare oratione, Paolo & Silla per loro traditione l'hanno dimostrato, si come

u come l'historia de gli atti Apostolici manifesta, dicendo, Intorno al la mezza notte Paolo & Silla laudauano Iddio. Et il Salmista dice, A mezza notte mi leuauo à far confessione à te sopra li giudicij della giustitia tua. Et di nuouo bisogna che preuenendo l'aurora noi ci leuiamo all'oratione, acciò non siamo nel sonno, & nel letto soprapresi dal giorno, secondo quel detto, Preuennero gl'occhi miei l'aurora, per meditare li sermoni tuoi. Et di questi tempi & hore deputate niuna deue essere pretermessa, ò disprezzata da coloro che hanno proposto, & eletto di viuere con ogni osseruanza à gloria di Dio, & di Christo suo figliuolo. Et la differenza & varietà secondo le prescritte hore ancor per questo giudico esser utile, perciò che dalla continuatione, & vniformità nasce spesso nell'animo nostro vna certa accidia, per il che và poi vagando in varii pensieri: ma per il contrario con la mutatione, & varietà di salmi, & di sermoni à ciascun hora assegnati, il desiderio in noi si rinforza, & l'attentione si rinuoua.

Se è lecito al Monaco il separarsi dalla congregatione de' fratelli, & per quali cause. Cap. IX.

Dalle medesime Determinationi diffuse, Num. 36.

A Quelli che vna volta sono conuenuti di far vita insieme con gl'altri, non è più lecito di potere indifferentemente, & à voglia loro separarsi da quelli; perciò che il non star fermo in quello che già si è accettato, & stabilito, da due cause procede, ò dal nocumento che altri sente per la cohabitatione, ò dall'instabilità di quel tale che muta parere. Colui adunque che per cagione di nocumento si segrega da gl'altri fratelli, non nasconda in se medesimo la causa, anzi la scuopra nel modo datoci dal Signore, ilqual dice, Se il tuo fratello peccherà, và & riprēdilo da te, & lui solo, & quello che segue. Et se ne succederà l'emēdatione che si cerca, costui ha guadagnato li fratelli, & non dishonora perciò la congregation loro. Ma se egli vederà che perseuerino nel male, & nō riceuano correttione alcuna, allhora egli notifichi il fatto à quelli che hanno autorità di giudicar tali difetti, & alla presenza poi di molti testimonii allhora si diparta: perciò che si partirà non già più da fratelli, ma da alieni, essendo che il Signore assomigli quello che perseuera nel male al gentile, & al publicano. Habbi (dice egli) questo tale in luogo di gentile, & di publicano. Ma se per propria leggerezza alcuno cerca saltar fuori del consortio, & vnione de' fratelli, deuerà costui curare la propria sua infermità, ouero non volendo farlo, non sia riceuuto in altre congregationi.

Dal sermone, qual deue essere il Monaco.

Se dopo questo alcuno vorrà abbãdonare il proprio padre, & li proprij fratelli, fuori che per causa di heresia, guai à te: come ti consolerò io? ti cõsolò come fu cõsolato Giuda, il quale abbandonò Christo, & li discepoli suoi, & partito si appiccò.

Che non deue alcuno separarsi dalla compagnia de' fratelli spirituali.
Dalle Constitutioni monastiche. Num. 21.

Bisogna persuadersi anco questo per cosa certa, che colui il quale vna volta si è messo, & obligato al nodo, & alla congiuntione della spiritual fratellanza, non può più spiccarsi, nè separarsi da quelli, con i quali già si è congiunto: perciò che se gl'huomini, come auuiene, dopo l'esser conuenuti, & collegati in communanza, & compagnia di questa vita materiale, non possono più contra le conuentioni fatte separarsi, & chi ciò facesse, sarebbe reo, & incorrerebbe nelle pene statuite; molto maggiormente à colui, il quale è venuto in conuentione di far vita spirituale (la cui congiuntione è indissolubile & eterna) non sarà più lecito di separarsi, nè diuidersi da quelli, con i quali si è vnito & incorporato: altrimenti facendo questo, egli viene à sottoporsi à grauissime pene della diuina giustitia.

Se si deuono riceuere quelli, i quali si partono da vn altro Monasterio. Cap. X.

Che li superiori delli Monasterij non deuono dare fomento, nè ardire à gl'apostatati dal proprio conuento, nè ammettergli à viuere nelle loro congregationi.

Dalle Constitutioni monastiche. Num. 33.

CONuiene che li presidenti al gouerno, & reggimento delle congregationi spirituali, essercitando tra loro beneuolenza & carità, & hauendo l'uno scambieuolmente à cuore l'officio & le fatiche dell'altro, come le sue proprie, non destrugghino le prouisioni & diligenze l'vno dell'altro, nè riceuino così semplicemente & senza essaminatione li Monaci apostatati da loro fratelli: imperò che il far questo, è la totale cõfusione, & dissolutione, & la destruttione dell'edificio spirituale. Perciò che tra li Monaci sono alcuni più prudenti, li quali ritenuti dal timor di Dio, con fermezza perseuerano nel ben fare: altri sono di più tardo ingegno, & più pigri, li quali & dalla vergogna de gl'huomini, & da quella necessità che pende da gl'huomini, sono

 come

come fanciulli dal pedagogo condotti, & indirizzati al bene. Se dunque il pigro, & negligẽte vedrà essergli lecito di poter con facilità fuggire le fatiche di quella congregatione già da lui eletta, & passare a vn altro conuento, & viuere inosseruante, & incontinente, facilmente, da quello si spiccherà; & della sua perditione sarà stato causa colui, il quale con troppo pronte mani l'harà riceuuto: oltra che questo male procedendo ancor più oltre, spesse volte fa deuiare dal diritto, & giusto cammino anco quelli che camminano bene: & di tutti questi il danno, & la rouina si accumulerà sopra colui che harà dato occasione alle cadute loro. Acciò dunque questo non auuenga, quando à noi verranno Monaci apostatati, deuiamo ò ammonirgli, & procurare di ridurgli dõde sono vsciti, ouero nõ obedendoci, guardarci da loro, & schifargli, & ricusare la pratica & conuersation loro, & di ciò far auuertiti ancora tutti gl'altri fratelli: talche ò quelli accortisi finalmente dell'errore (per esser così abhorriti) ritornino alla propria mandra, & si lascino dal lor pastore pascere, ouero se pur essi vogliono continuare nel dispregio del cõsortio spirituale, almeno gl'altri, considerando come questi siano diuenuti abomineuoli, restino ammoniti dall'essempio loro, & si guardino di non gl'imitare, mentre fuggono la vergogna.

Come si debba correggere il superiore sospetto di alcun peccato. Cap. XI.

Dalle Determinationi diffuse, Num. 027.

SI come il superiore è obligato a guidare, & incamminare in tutte le virtù li fratelli & sudditi suoi; così all'incontro appartiene ancor à gl'altri l'auuertir lui, se tal volta cadesse in sospettione d'alcuno errore. Ma acciò non si dissolua la buona & regolata disciplina, deue esser dato carico di questa ammonitione à quelli, i quali & per età, & per prudenza precedono gli altri; & così se in lui sarà cosa alcuna degna di correttione, haremo fatto giouamento & al fratello, & à noi stessi per mezzo di lui, ridirizzãdo con la rettitudine della vita sua la vita nostra, essendo egli quasi vna regola & essemplare di quella vita, che debbiamo fare noi; & dalla perfettione, & rettitudine sua douẽdo essere scoperto l'obliquo nostro, & ridotto alla dirittura. Ma se alcuni vanamente, & senza vera cagione si saranno scãdalezzati di lui; questi certificati per la manifestatione della falsità delle cose sospettate, rimarranno liberi da quel dubbio che haueuano di lui.

Dalle medesime Determinationi, Num. 48.

Ma acciò che alcuno non incorra così facilmente in questo vitio di dubitare, & far giudicio del superiore con nocumento & danno di se medesimo, & degl'altri, cõuiene che in vniuersale si osserui questa regola nel Monasterio, che per niente alcun non debba curiosamente inuestigare le maniere del gouerno, & de' fatti del Prelato, fuori però di quelli che sono a esso Prelato più vicini & per grado & per prudenza, i quali egli anco deuerà necessariamente ammettere alla consulta & deliberatione delle cose communi, prestando obedienza ancora egli al precetto di colui che disse, Con consiglio fà ogni cosa.

Quali deuono esser quelli che hanno carico di cellario, & di altri officij del Monasterio; & qual cura debbano tenere delli vasi & instrumenti sotto lor custodia commessi. Cap. XII.

Dalle Determinationi breui, Num. 148.

Dimanda. CON qual misura ò modo ha autorità di dispensar la roba colui che ha l'officio di cellario?

Risposta. Rispetto di colui che ha dato à lui tal carico, la misura dell'autorità sua sarà l'ordine datogli dal superiore con l'approuatione de gl'altri, tenendo à memoria che l'istesso Signore disse, Non posso io da me fare cosa alcuna; ma rispetto di coloro de' quali egli hà cura, la misura sarà il bisogno: & questa medesima regola sarà seruata da tutti gl'altri che tengono carichi, & officij simili.

Dalle medesime Determinationi, Num. 149.

Dimanda. Qual pena merita il dispensatore, se farà cosa alcuna per accettatione di persona, ouero per contentione?

Risposta. Comandando l'Apostolo alcune volte, che niente si debba fare per inclinatione, ò dependenza; & altre volte affermando che se alcuno apparirà d'esser contentioso, noi non habbiamo tale consuetudine, nè meno le Chiese di Dio, chi è tale, sia dichiarato alieno dalla Chiesa di Dio fin che si emendi: ma bisogna bene che con molta consideratione, & auuertenza si facci giudicio à qual cosa ciascuno sia idoneo, & così commettere qual si voglia officio, acciò che nè quelli che commettono ad alcuno cosa che non se gli conuenga, siano condennati come cattiui dispensatori dell'anime, & delli precetti del Signore, nè che quelli a' quali vien commesso alcuno officio, si pensino di qui potere trouare pretesto & escusatione del loro errore.

Dalle medesime Determinationi, Num. 150.

Ma se per negligenza non darà al fratello le cose che gli fanno di bisogno? *Dimanda.*

Questo giudicio è manifesto dalle parole del Signore, dicendo, Partiteui da me maladetti al fuoco eterno, apparecchiato al diauolo, & à gl'angeli suoi: perciò che io hebbi fame, & non mi desti da mangiare, hebbi sete, & non mi desti da bere. Altroue ancora dice, Maladetto colui che fa l'opere del Signore negligentemente. *Risposta.*

Dalle medesime, Num. 143.

Come debbano hauer cura quelli che lauorano, delli vasi & instrumenti loro commessi? *Dimanda.*

Primieramente come di cose nominate esser di Dio, & poi perche senza quelle essi non possono dimostrare la debita, & sollecita diligenza loro. *Risposta.*

Dalle medesime, Num. 144.

Se alcuno per negligenza perderà qualche cosa, ò per disprezzo l'adopererà in mal vso? *Dimanda.*

Chi l'abusa, sia sindicato come sacrilego, & chi le perde, come autore di sacrilegio, poi che tutte sono cose nominate esser del Signore, & à lui dedicate. *Risposta.*

Dalle medesime, Num. 145.

Se di propria sua autorità alcuno presterà qualche cosa, ouero la prendera? *Dimanda.*

Come audace & prosuntuoso sia sindicato: perciò che questo tocca à chi ha cura di esse, & le dispensa. *Risposta.*

Dalle medesime, Num. 146.

Se per vrgente bisogno il Prelato ricercherà da lui alcuno vaso, ò instrumento, & egli lo negherà? *Dimanda.*

Chi ha dato se stesso, & le proprie membra per altrui vso & bisogno in carità di Christo, come potrà in materia de' vasi contradire al superiore, à cui anco delli vasi appartiene l'hauer la cura? *Risposta.*

Della rinuntia della vita secolare, & della perfettione spirituale.
Dal sermone primo ascetico.

Nelli giorni che toccherà à te il ministrare, habbi insieme con la fatica del corpo, anco dolcezza nel parlare, mostrando carità, & amore verso quelli che sono da te seruiti, acciò riesca loro grato & accetto il seruitio tuo, essendo di sale condito. Non permetterai, che quelle opere che toccano à te, altri le faccia, acciò che non sia anco la mercede tua tolta da te, & data ad altri, & che nelle facultà & ricchezze tue altri

altri sia glorificato, restando tu dispregiato, & basso. Fa l'opere del ministerio tuo modestamente,& con diligentia, come chi ministra à Christo, perciò che è maladetto ognuno che fa l'opere del Signore negligentemente.

Delli fratelli infermi, & se si deuono vsare medicine. Cap. XIII.
Dalle Determinationi breui, Num. 160.

Dimanda. CON qual affetto d'animo debbiamo noi seruire li fratelli infermi?

Risposta. Come se all'istesso Signore noi facessimo seruitù, il qual dice, Quello che hauete fatto à vno di questi miei fratelli minimi, à me l'hauete fatto. Ma gioua molto per hauer questa dispositione & affetto d'animo, che tali siano anco quelli a' quali si ministra, perciò conuiene che li superiori habbino tanto più diligente cura di loro, acciò non come amatori del corpo attendino à seruire al ventre, & alli piaceri, ma come dediti à Dio,& amatori di Christo per mezzo d'una perfetta patienza diuenghino gloria del Signore in obbrobrio del demonio, come fù il giusto Iob.

Dalle Determinationi diffuse. Num. 55.

Si come ciascuna arte ci è stata donata da Dio per aiuto della debolezza ,& imbecillità della natura, come per essempio l'agricoltura, poi che non sono bastanti quelle cose che la terra da se stessa produce, à souuenirci à tutti li bisogni della vita: & come l'arte del tessitore, perche è necessario l'uso delli vestimenti per seruare l'honestà,& anco per difenderci dalli nocumenti & offese dell'aria, & similmente l'arte dell'edificare: così ancora l'arte del medicare, conciò sia che il corpo nostro passibile è sottoposto à varij nocumenti & infermità, altre di fuori causate, altre che di dẽtro hanno origine, per cagione de' cibi, onde hora per repletione, hora per mancamento è trauagliato. Per tanto à guisa,& nel modo che si cura l'anima, la quale hora rimuoue il superfluo, hora somministra al difetto, così anco per la cura delli corpi l'istesso Iddio che regge & gouerna tutta la nostra vita, ci ha concesso l'arte della medicina.

Degl'habiti & cibi che conuengono a' Monaci. Cap. XIIII.
Che il Monaco non deue cercar bellezza, nè scelta di vestimenti, ò di scarpe.
Dalle Constitutioni monastiche, Num. 30.

DE vestimenti, ò calciamenti non si deue scegliere i migliori, anzi più tosto eleggere i più vili, acciò che ancor in questo noi dimostriamo

stimiamo humiltà,& che non ci rechiamo adosso openione d'essere stu diosi de gl'ornamenti,& amatori di noi stessi, & senza affettione verso li fratelli; perciò che colui che ambisce li primati,già è dalla carità,& dalla humiltà separato.

Dalle Determinationi diffuse, Num. 22.

Perche tra li vestiméti alcuni sono che seruono à molti vsi, & altri à pochi,conueniente cosa è d'apprezzar più quelli che à più bisogni vagliono, acciò non si faccia cosa che perturbi, ò guasti punto l'instituto,& la professione di pouertà. Et non debbiamo hauere varij vestimenti, acciò altri seruino per fuori a ostentatione, & altri per vso in casa; & di quelli ancora altri siano per il giorno, & altri per la notte; ma debbiamo ingegnarci d'hauerne vn solo tale, che possa bastarci & supplire à tutti li bisogni,sì per il decente habito del giorno, sì anco per il necessario coprimento della notte.Et da questo seguirà, che tra noi tutti sarà anco l'habito commune, & che per le stesse vesti ci sarà' posto adosso quasi vn proprio & peculiare carattere: perciò che tutte quelle cose che risguardano a vn medesimo scopo, per lo più fra loro sono le medesime.

Della modestia & semplicità intorno à' cibi.

Dalle Constitutioni monastiche, Num. 25.

Non deue il Monaco in modo alcuno cercare diuersità di cibi, nè sotto colore d'astinenza procurare mutatione,& differenza di viuande: perciò che questo è vn mettere sottosopra la buona regola, & l'ordine commune, & dare materia à molti scandali: & guai à colui che introduce nel consortio monastico simili cagioni di perturbatione. Onde quantunque quella carne secca salata,la quale dalli santi Padri è stata giudicata di douersi vsare, serua in luogo d'altro condimento, messa insieme nel brodo d'altre viuande,ouero d'herbe; non deuerà però alcuno sotto colore d'vna vana & volontaria osseruanza (come sarebbe il recusare l'vso delle carni) cercare altre viuande di più prez zo,ò meglio condite,ma nel bollito di quel piccolo pezzetto di salato intingendo semplicemente,& senza alcuna superstitione il pane, lo riceuerà con ogni rendimento di gratie; perciò che quel piccolo pezzo messo in tanta quantità d'acqua,ouero se occorrerà, in alcuna viuanda di legumi,non arguisce dilicatezza,anzi è vna esattissima, & asprissima continenza de' Monaci. Bisogna dunque che chi fa professione di vera religione,& pietà non stia su queste vane osseruationi; perciò che ci asteniamo da certe cose non come giudaizando,ma perche fuggiamo le delitie, & le repletioni.

Dalle Determinationi diffuse, Num. 19.

Bisogna in ogni modo, che quel cibo del quale è più abbōdāza, sia da noi preferito à gl'altri, acciò che sotto pretesto di continenza non habbiamo curiosamente a occuparci in procacciare viuande più care, & d'assai valuta, acconciandole con condimenti di molta spesa: ma quel cibo che in ciascun paese facilmente si può hauere, & che è vile, & esposto a vso di tutti, questo debbiamo noi eleggere, adoperando delle cose portate di fuori, quelle sole che sono alla vita necessarissime, come olio, & altre simili, & se altro ci è che sia idoneo per ristoro & conforto de gl'infermi; & questo anco se si può hauere senza molta curiosità, & trauaglio, & distrattione d'animo.

Se i Monaci deuono con le proprie mani operare, & quali opere. Cap. XV.

Dalle Determinationi diffuse, Num. 37.

DIcendo il Signor nostro Giesù Christo, che non semplicemente ogni vno, ma l'operario è degno del cibo suo; & comandando l'Apostolo, che debbiamo affaticarci & operare con le proprie mani cose buone & honeste, acciò habbiamo da poter souuenire à chi ha bisogno; di qui è manifesto, che si deue operare sollecitamente, nè bisogna riputare che lo scopo della Religione ci serua per pretesto d'otio, & di fuggir la fatica, ma che più tosto sia occasione, & materia di combattimento, & di fatiche maggiori, & di patienza nelle tribulationi, acciò ancora noi possiamo dire, Nella fatica, & nel trauaglio, in più continuate vigilie, in fame, & sete; essendoci vtile questa maniera di vita, non solo per castigo & mortificatione del corpo, ma ancora per mostrare & esercitare la carità verso il prossimo, perciò che anco à li fratelli infermi per mezzo nostro Dio somministra quanto fa loro di bisogno, secondo la forma dataci ne gl'atti degl'Apostoli, dicendo, Per ogni via vi hò mostrato che bisogna così affaticandosi souuenire, & aiutare gl'infermi; & di nuouo in altro luogo, Acciò habbiate da potere distribuire à chi ha bisogno, per esser fatti degni d'udire, Venite benedetti dal Padre mio à possedere il regno apparecchiato à voi dal principio del mondo; perciò che io hebbi fame, & mi desti da mangiare, hebbi sete, & mi desti da bere, fui nudo, & mi copristi, fui in carcere, & mi visitasti. Ma per il contrario quanto gran male sia l'otio, che occorre dirlo? chiaramente dicendo l'Apostolo, Chi non lauora, non mangi. Si come dunque è necessario à ciascuno il quoti-

diano

diano cibo, così è necessario ancora il lauorare ogni giorno secondo le proprie forze.

Che si deue misurare l'astinenza secondo le forze delli corpi; & che è buona & conforme alla legge l'esercitatione del corpo col lauorare.

Dalle Constitutioni monastiche, Num. 4.

La diuina scrittura ci comanda che debbiamo lauorare & esercitare il corpo, & che più tosto possiamo solleuare la debolezza d'altri, che hauere noi bisogno della mano & aiuto d'altri; ma non però diseccarlo, & risoluerlo con le immoderate macerationi: & di questo darò per testimonio degnissimo di fede l'Apostolo Paolo, il quale in vn luogo dice, Intendiamo che alcuni fra di voi cãminano inordinatamente, non operando cosa alcuna; doue egli chiama l'otio disordine: & altroue dice, Noi non habbiamo proceduto inordinatamente tra voi, nè in dono habbiamo mangiato il pane di alcuno, ma con fatiche & con stẽti giorno & notte lauorando, & quello che è più, soggiugne, Et alli bisogni miei & di quelli che sono meco, hanno somministrato queste mani: & altroue ancora dice, Acciò operando mangino il loro pane: & di nuouo in altro luogo, Siate quieti, & attendete à fare li fatti vostri, & lauorare con le proprie mani: & quell'altro detto, Chi sta otioso, non debba anco mangiare.

Dalla medesima.

Se noi fussimo fuori del corpo, sarebbe necessario con l'anima sola attendere à cose ottime, & sublime: ma poi che l'huomo è di doppia natura, conuiene che doppio sia anco lo studio & l'esercitio suo nelle virtù, il quale & cõ le fatiche del corpo, & con gli esercitij dell'animo si adempisce; nè per le fatiche del corpo s'intende l'otio, ma si bene l'opera.

Che il Monaco deue studiare di fare quelle opere che sono à lui condecenti.

Dalle Constitutioni monastiche, Num. 5.

Conuiene bene che il Monaco faccia opere condecenti, ciò è tutte quelle che sono da ogni meccanica mercãtia, & da lunghe distrattioni, & da dishonesto guadagno libere, & rimote, & quelle che stando noi al coperto si possono esequire: acciò che l'opera sia fatta, & la quiete si conserui. Ma se pur conuerrà per alcuno necessario bisogno fare qualche opera allo scoperto, non per ciò questo deuerà impedire la spirituale & contemplatiua vita del Monaco.

Che ancora gl'esercitij vili & bassi deuono con molta prontezza essere accettati dal Monaco.

Dalle medesime Constitutioni, *Num.* 23.

Conuiene che il Monaco accetti, & elegga etiandio li più bassi, & vili officij con molta celerità & prontezza d'animo, hauendo per certo che tutto quello che si fa per Dio, non è cosa piccola, ma grande, & spirituale, & de Cieli degna, & che ci apporta di la sù premij, & mercede. Se ben dunque fusse bisogno di seguitare & condurre giumenti carichi per i bisogni communi, nõ si deue contradire, considerando come gl'Apostoli prontamente obedirono al Signore, quando comandò loro che conducessero il puledro: & facendo cõto che quelli per i quali noi prẽdiamo cura delli giumẽti, siano fratelli del Saluatore: & che la beneuolenza, & diligenza nostra verso questi ridõda in seruitio, & si riferisce al Signore, il qual disse, Tutto quello che voi hauete fatto a vno di questi miei fratelli minimi, à me l'hauete fatto.

Di quelli che non vengono con gl'altri à tempo alla refettione della mensa. *Cap.* *XVI.*

Dalle Determinationi breui, *Num.* 136.

Dimanda. SE è necessario di ragunarsi tutti all'hora del pranzo, & se alcuno mancherà, & verrà dopo pranzo, come debbiamo passarla?

Risposta. Se per necessità del luogo, ò dell'opera è mancato dal buon ordine commune, il superiore esaminata la cosa, gli perdonerà: ma se potendo arriuare à tempo con gl'altri, non ha vsato diligenza, riconosciuto il difetto della sua negligenza, rimanga digiuno fino all'hora consueta del seguente giorno.

Della lettione nella mensa, & come si deue ascoltare. *Cap.* *XVII.*

Dalle Determinationi breui, *Num.* 180.

Dimanda. COn quale affetto, & attentione debbiamo ascoltare le cose che ci sono lette nell'hora della refettione?

Risposta. Con maggiore, che non è la dilettatione che prendiamo dal mangiare, & dal bere, acciò la mente si mostri non esser distratta intorno alle voluptà, & piaceri del corpo, anzi che si diletti molto più nelle parole del Signore, conforme all'affetto di colui che disse, E più dolce che non è il mele, & il fauo.

Del silentio

Del silentio che si deue seruare non solo mentre si fa oratione, ma anco in ogni altro tempo & luogo. Cap. XVIII.

Dalle Determinationi diffuse, Num. 13.

OTtima cosa è à quelli che di nuouo sono introdotti alla Religione, l'esercitarsi nel silentio, perciò che in vno stesso tempo daranno sufficiente inditio di continentia col raffrenare la lingua; & con lo stare in continuo silentio, & attentione, impareranno da quelli che prudentemente vsano il parlare, come si debba interrogare, & come rispondere à ciascuno, perciò che li Monaci hanno & tuono di voce, & moderatione di parlare, & opportunità di tempo, & conuenienza di parole proprie à religiosi, & differente da gl'altri, le quali maniere non è possibile d'imparare, se prima non si dimenticano li modi vsati; conciò sia che il silentio in vn medesimo tratto induca obliuione delle maniere prime, (per non esser più esercitate) & tempo & otio ad imparare le cose migliori. Per tanto se alcuno non è astretto da qualche particolare bisogno per beneficio dell'anima sua, ò per vrgête necessità di quell'opera che egli hà per le mani, ouero se non è costretto da qualche interrogatione fattagli, deuerà starsene in silentio, eccettuando però il salmeggiare.

Dalle Determinationi breui, Num. 173.

Se conuiene nell'hora che in casa si salmeggia, ragionare di altre cose? *Dimanda.*

Fuor che à quelli a' quali è commessa la cura & l'osseruanza del buon ordine, & la dispensatione dell'opere, & questo ancora quando fa bisogno per qualche instante seruitio, nè anco allhora inconsideratamente, ma con hauere riguardo & al luogo, & alla conseruatione del buon ordine, & alla grauità, & che nõ si dia scandalo; à tutti gl'altri è necessario il silentio: perciò che se nel tempo di ragionare, anco à quelli stessi che hanno carico di parlare per instruttione de gl'altri, comanda l'Apostolo che il primo taccia, se ad vn altro sia fatta reuelatione, quanto maggiormente nel tempo del salmeggiare il silêtio è necessario alla moltitudine? *Risposta.*

Che oltra l'Abate deue essere nel Monasterio vn altro, che in vece sua tenga il medesimo luogo. Cap. XIX.

Dalle Determinationi diffuse, Num. 45.

PErche accade spesse volte, che ò per infermità corporale, ò per necessità di far viaggio, ò per qualche altro caso il superiore si separi

dalli suoi Monaci; per tanto vi sia vn altro, il quale con l'approuatione sua, & d'altri sufficienti à farne giudicio, sia eletto, & deputato à questo, ciò è che in assenza di quello succeda alla cura de Monaci, acciò che & alli presenti siano fatti da vn solo i parlamenti esortatorij, & che per l'assenza del superiore la congregatione de Monaci non venga à prendere forma come di reggimento popolare, con dissolutione della regola, & del buon ordine già introdotto; & acciò sianó ben custodite & osseruate quelle cose che sono state ordinate à gloria di Dio; & anco acciò che vi sia vno che sappia prudentemente rispondere à quelli che vengono di fuori, di maniera che & quelli che vogliono intendere qualche cosa da noi, restino edificati, come si conuiene alla proposta, & che la congregatione non ne riceua vergogna, atteso che il volere tutti egualmente ingerirsi à parlare, è cagione di strepito, & segno di disordinato gouerno.

A chi si debbano commettere li viaggi lontani, & come al ritorno loro deuono essere esaminati. Cap. XX.

Dalle Determinationi diffuse, *Num.* 44.

IL far viaggi, & il peregrinare si commetta à colui che può farlo senza nocumento dell'anima sua, & con giouamento di coloro con i quali harà da negotiare: di maniera che quando non vi sia persona idonea, si deue più tosto sofferire con penuria di tutte le cose necessarie, ogni angustia & afflittione, (fino alla morte) che per contento & commodo nostro corporale non si curare del danno manifesto d'vna anima. Meglio mi è (disse l'Apostolo) morire, che la gloria mia sia da alcuno euacuata. & questo egli diceua di quelle cose che stauano in arbitrio suo; quanto dunque maggiormente di quelle che sono di precetto? Se bene la legge della carità nè anco in questo ci lascia sconsolati, perciò che se auuerrà che in vn Monasterio non vi sia alcuno atto a essere da se stesso mandato fuori, quelli che sono vicini suppliranno à questo mancamento, facendo essi commune viaggio con li nostri senza separarsi mai tra loro; in modo che quelli che sono deboli, & fiacchi sì quanto all'animo, come quanto al corpo, per tale compagnia & aiuto d'altri più gagliardi, & più robusti si conseruino & durino per tutto il viaggio. Ma dourà bene il superiore antiueder molto innanzi questo bisogno del mandare fuori, acciò che in vn subito soprauenendo il bisogno, il rimedio per istrettezza di tempo non sia difficile a ritrouarsi. Dopo il ritorno di colui che sarà stato fuori, sia domandato quali attioni sono state le sue, con che sorte

d'huomini ha conuersato, quali siano stati li ragionamenti che hà fatti con loro, quali sono stati li pensieri dell'animo suo: se tutti li giorni, & tutte le notti egli è perseuerato viuendo in timore di Dio; ò pure se in modo alcuno ha trauiato dal diritto cammino, ò ha contrafatto punto alle constitutioni, & questo ò cedendo a' casi & accidenti di fuori occorsi, ò pure dalla propria sua dappocaggine traportato: & quello che rettamente egli harà operato, sia con approuatione confermato, & per il contrario se in cosa alcuna harà fatto errore, con suaui, & dotti documenti sia corretto.

Della carità che si deue vsare fra li Monaci; & che non è lecito nelle congregationi de' religiosi fare conuenticoli di due ò di tre. Cap. XXI.

Dalle Constitutioni monastiche, Num. 29.

CONuiene ancora che li Monaci habbino tra loro scambieuole carità, ma non per ciò si deuono fare certe compagnie, & conuenticoli di due, ò di tre insieme; perciò che questo non è carità, ma seditione, & diuisione, & argumento di malignità di quelli che in tal modo conuengono. Che se questi tali amassero il buon ordine commune, harebbero ancora cõmune, & eguale amore verso di tutti. Ma se nella congregatione commune, appartandosi & separando se stessi, fanno vna priuata congregatione, trista & maligna è la radunanza di simile amicitia, & qualche cosa diuersa da gl'instituti communi congiugne questi tali, il che è vna innouatione cõtra la fermezza dell'antica, & approuata disciplina.

Dalle constitutioni fatte per quelli che sono nelli Cenobij.

Ingiusta cosa è che nel consortio commune si trouino certe particolari fratellanze, & conuenticoli: perciò che chi ama vno più che gl'altri, costui accusa se stesso di non hauere verso gl'altri vera & perfetta carità. Egualmente adunque sia scacciata dalli conuenti & la indecente contentione, & la partiale affettione: imperò che dalla contentione si genera l'inimicitia, & dalla partiale amicitia & fratellanza nascono i sospetti, & le inuidie, atteso che sempre il mãcamento dell'egualità diuenta principio, & materia d'inuidia, & di maleuolenza in quelli che sono disegualmente trattati.

Se à tutti è lecito il fare elemosine. Cap. XXII.

Dalle Determinationi breui, Num. 100.

QVelli che di fuori vengono, & chiedono elemosina, come debbiamo licentiargli? Et se ciascuno è tenuto di dargli pane, ouero *Dimanda.*

alcuna

alcuna altra cosa,ò pur colui solo che è deputato à tal officio?

Risposta. Dicendo il Signore,che non è bene di prēdere il pane delli figliuoli,& gettarlo a i cagnuoli, & approuando ancora, che li cagnuoli si nutriscano dalla mensa delli loro padroni; deuerà colui à chi è assegnato il carico del dispensare,far questo officio con discretione: ma qualunque altro che senza il cōsenso & volere di quel tale ciò si metta à fare, come destruttore della buona regola sia castigato, sin tanto che impari à seruare il luogo suo,dicendo l'Apostolo,Ciascuno, ò fratelli,in quello si stia,à che è stato chiamato.

Dalle Determinationi breui, Num. 87.

Dimanda. Se è lecito à ciascuno di dare la sua veste vecchia, ouero li calciamenti à chi vorrà, conforme al precetto?

Risposta. Il dare,ò riceuere alcuna cosa,secondo il precetto, non tocca à tutti,ma à colui solo, à cui con approuatione è stata commessa la cura del dispensare: per il che ò sia cosa vecchia, ò sia nuoua,costui solo à tempo conueniente darà & riceuerà.

Dalle medesime, Num. 91.

Dimanda. Se il Monaco, il quale niente ha di proprio,sarà richiesto da alcuno di dargli l'habito stesso che porta, che deuerà egli fare? & massimamente se fusse ignudo colui che dimanda?

Risposta. O sia nudo,ò sia malitioso,ò per bisogno,ò per auaritia si domandi,vna volta è stato già detto, che il dare & il riceuere non è d'ogn vno,ma di colui che è stato con approuatione deputato à tale dispensatione. Sia adunque osseruato quel detto, ciò è, Ciascuno in quello si stia, à che è stato chiamato.

Pene & censure contra quelli che in varij modi peccano. Cap. XXIII.

1. SE alcuno sano di corpo sarà negligente à fare oratione,ò a imparare li salmi,trouando scuse,& ricoperte nelli peccati,questo sia separato dal consortio de gl'altri,ouero digiuni per vna settimana.

2. Se alcuno è ripreso di qualche errore con carità, & non accetta la riprensione con ogni humiltà & riuerenza,supplicando & dimādando perdono di quelli errori che harà commessi,sia ancor costui separato, ouero digiuni per vna settimana.

3. Se alcuno sarà consapeuole di qualche peccato d'un altro, & non lo correggerà, riprendendolo pacificamente, & cō carità Christiana, ma con amaritudine & sdegno,come cercādo più tosto d'infamare il fratello, che di medicare, & rimuouere la causa del peccato,sia ancor costui con quello che è stato ripreso del peccato,separato per due settimane,

timane, poi che come inimico, & non come fratello, lo riprese.

Se alcuno con ingiuria risponderà, & contradirà, essendogli comã 4.
dato dal fratello cose che egli può fare, & non obedirà con ogni alle-
grezza nel Signore, come ostinato & pertinace sia parimente separa-
to per vna settimana.

Se alcuno parla cose vane, & dice burle & facetie, non osseruando 5.
con timore & tremore la dottrina del beato Apostolo, & degl' Euan-
gelisti, ancor egli sia separato per vna settimana.

Se alcuno fuori del sì, & del nò, giurerà altra sorte di giuramento, 6.
ancor egli sia separato per vna settimana.

Se alcuno hauendo già perdonato, & rimesso al fratello qualche fal 7.
lo, vorrà di poi rimprouerargli il medesimo, come mostrãdolo à di-
to, costui ancora come huomo senza compassione, & che nell'altrui
male si rallegra, sia separato per vna settimana.

Se alcuno sarà cõsapeuole del peccato d'vn altro, & vedrà che egli 8.
non ne fa caso, nè cerca con lagrime, & contritione d'impetrarne mi-
sericordia dal Signore, lo preghi, & l'ammonisca di douersi penti-
re, & mostrare opere di penitenza: ma se dopo l'hauer fatti questi of
ficij egli non si cura della propria sua salute, questo tale sia del tutto
separato dalla congregatione, perciò che poco fermento corrompe
tutta la massa, secondo il detto dell'Apostolo.

Se alcuno esce del conuento senza necessario bisogno, vagando in- 9.
utilmente, questo tale sia separato, acciò che li suoi piedi stiano quieti
in casa, si come è scritto.

Se alcuno s'adirerà inconsideratamente, & non pregherà subito il 10.
fratello, qual egli ha contristato, che gli rimetta il peccato che ha cõ-
messo contra di lui, sia ancor costui separato per vna settimana.

Se alcuno sarà stato ingiuriato dal fratello, & pregato poi da tutto 11.
il conuento non rimetterà l'offesa, (ricordandosi di colui che dice,
Se alcuno ha querela contra qualche altro, si come il Signore hà fatto
gratia à te, così farai gratia ancor tu) questo tale sia separato per vna
settimana.

Se alcuno esce del Monasterio senza hauer presa la beneditione, 12.
& senza essere licentiato dall'A[redacted] con le sue orationi, sia
priuato della communione, & separato da gl'altri.

Se alcuno possiede cosa alcuna, ò nel Monasterio, ò fuori del Mona 13.
sterio, stia senza communione.

Se alcuno in segreto & priuatamente tratta con altri di partirsi dal 14.
Monasterio, ò di fare qualche altro male, stia senza communione.

Se alcuno delli soprastanti al dormitorio ritroua qualche vno che 15.
faccia

faccia tumulto, ò ragionamenti per il dormitorio,& nō lo caccia fuori della compagnia,ſia priuato egli della benedittione.

16. Se alcuno ſenza cauſa tralaſcia il ſuo miniſterio,eccetto che ſe fuſſe deputato à qualche altra opera, ouero ſe ſopraintendeſſe al buon ordine, ſia priuato della benedittione.

17. Se alcuno ſarà priuato della benedittione per ſua correttione, & caſtigo, & per diſpregio non farà ſua ſcuſa,sì che rihabbia la benedittione,ſia ſeparato.

18. Se alcuno metterà in tauola coſa alcuna ò per ſe,ò per altri,non gli eſſendo cōmeſſo dal [redacted], ſia priuato della benedittione.

19. Se alcuno ſenza maſorio lauora in qual ſi voglia luogo,ſia priuato della benedittione.

20. Se alcuno ſi fa incontro à quelli che vengono al Monaſterio, ò foreſtieri,ò domeſtici che ſiano,non gli eſſendo commeſſo dall'A[redacted],fuori delli deputati,ſia priuato della benedittione.

21. Se alcuno toglie al fratello qualche coſa,& la naſconde,ſia priuato della benedittione.

22. Se alcuno ſenza hauer preſa la benedittione mangia, ſaluo ſe già per correttione non ne è priuo,ſia ſeparato.

23. Se alcuno non prenderà la benedittione ſecondo l'ordine, & luogo ſuo,ſia priuato della benedittione; ma ſe per cauſa di qualche ſeruitio non arriuò a tempo, facciane ſua ſcuſa.

24. Se alcuno ſarà trouato di notte ſtando priuatamente con alcun altro,ò harà mutato il luogo doue egli ſuole dormire ſenza conſenſo delli deputati, ſia ſeparato.

25. Se alcuno s'intromette in altre opere,non gli eſſendo commeſſo, ſia priuato della benedittione.

26. Se alcuno cambia con altri,ò dona coſa alcuna ſenza conſenſo dell'Archimandrita, ſia priuato della benedittione.

27. Se alcuno da ſera dopo il Pater noſter vltimo ſarà trouato à ragionare, ſia ſeparato.

28. Se alcuno di quelli che ſono ſani,dorme in luogo alcuno fuori del l'oratorio, ſia ſeparato.

29. Se alcuno à menſa mangiando [redacted]cia,ſia fatto leuare,& mandato a far oratione,& rimanga ſenza mangiare.

30. Se alcuno ſarà priuato della benedittione, & indegnato correggerà all'incontro il ſuo correttore,ò contradicendogli non accetterà,nè ſi acquieterà,ſia ſeparato: ma,ſe egli dirà d'eſſere ingiuſtamente caſtigato, eſponga la cauſa all'A[redacted],ouero al Prepoſto delle celle,& quello che di nuouo ſarà terminato,accetti,& ſopporti.

Se alcuno

Se alcuno ha sdegno, ò collora verso d'vn altro, & disprezzando- 31
lo non si riconcilierà seco innanzi il ministerio, ò non dirà la cagione
all'A[redacted], ouero al Preposto delle celle, sia separato.

Se alcuno nel giorno dell'oblatione si astiene dalla Communione 32
senza licenza dell'A[redacted], sia priuato della benedittione.

Se alcuno allegando le scritture sacre contentiosamente disputa, 33
sia priuato della benedittione; & se ammonito perseuera, come diso-
bediente & discolo sia separato.

Se alcuno laua la veste d'altri, ò la sua medesima senza licenza del- 34
l'A[redacted], sia priuato della benedittione.

Se alcuno lascia di venire à mensa senza hauer prima detta la cau- 35
sa, rimanga digiuno.

Se alcuno perderà qualche cosa, & non la ritrouando, non lo rife- 36
rirà all'Archimandrita, sia priuato della benedittione.

Se saranno trouati due strettamente conuersare insieme, & ammo- 37
niti non si disgiungerãno, siano separati fin tanto che si correghino.

Se alcuno la sera non arriuerà al Pater noster, fuori che da qualche 38
legittima causa impedito, debba stare in oratione fin che tutti gl'altri
siano andati à dormire.

Se alcuno nel tempo della Communione hauendo rancore, ò sde- 39
gno col suo fratello, non gli da la pace, sia separato.

Se alcuno rimuoue, ò tramuta il suo fratello dall'ordine del mini- 40
sterio, eccetto li deputati sopra ciò, sia priuato della benedittione.

Se alcuno saperà che vn fratello occultamente voglia partirsi dal 41
Monasterio, & non lo denuntierà all'A[redacted], ò ad altri presi-
denti, sia separato.

Se alcuno si leua da tauola senza licenza dell'A[redacted], deb- 42
ba stare in oratione fin'all'hora del Vespero.

Se alcuno dopo la Communione vscirà dal ministerio, prima che 43
tutti riceuano la benedittione, fuori che per necessità humana, sia pri
uato della benedittione.

Se alcuno farà priuare indebitamente vn altro della benedittione, 44
egli sia priuato di benedittione.

Se alcuno sarà trouato à parlare nelle celle, eccetto q̃lli che le fabri 45
cano, ò q̃lli che sono preposti al silẽtio, sia priuato della benedittione.

Se alcuno dice facetie, ò parole otiose, sia priuato della beneditione. 46

Se alcuno sarà trouato a dir male d'altri, ouero ascoltare quelli che
dicono male, & non gli riprenderà, ò non gli denuntierà all'A[redacted], insieme con quelli sia separato. 47

Se alcuno sarà trouato nell'horto à ragionare cõ alcuno altro, oue- 48

ro à reiterare li ſalmi, ò à dormire, fuori di quelli che lauorano, ò li ſopraſtanti loro, ſia priuato della benedittione.

49 Se alcuno vſcirà nell'oſtiario ſenza licenza delli deputati, ſia priuato della benedittione: ma ſe egli vſcirà nella ſtanza del guardiano della porta, ſia ſeparato.

50 Se alcuno dà fuori coſa alcuna, ò ne riceue ſenza ſaputa dell' Archimandrita, ſia ſeparato.

51 Se alcuno incontrandoſi con quelli che tornano di fuori, dirà loro altro, che dargli la pace & ſalutargli, eccetto li deputati, ſia priuato della benedittione.

52 Se alcuno vorrà vendicar vn altro che ſia ſtato caſtigato per qualche ſuo fallo, ſia ſeparato.

53 Se alcuno importunamente entra in cucina, ò nel cellaio, fuori che li deputati, ouero quelli che hanno cura del buon ordine, ſia priuato della benedittione

54 Delli biſogni, che ogni giorno della ſettimana occorrono, l'Archiebdomadario, & il proueditore habbino cura con ogni diligenza, acciò che eſſi non incorrino in colpa & difetto di negligenza.

55 Se alcuno moleſta l'Archimandrita con preteſto dell'opera giornale che gli tocca, eccetto il Cellario, ò l'Archiebdomadario, ſia priuato della benedittione.

56 Se alcuno eſſendo riſuegliato da vn altro nel tempo del miniſterio, ò della lettione, l'harà à male, ſia ſeparato.

57 Se alcuno ſuperfluamẽte & ſenza cagione dopo la viſita della mattina entra nell'infermeria, fuori che li ſopraſtanti al ſilentio, & quelli che n'hanno la cura, ſia priuato della benedittione.

58 Se alcuno ſenza licenza dell'infermiere entrando nell'infermeria, quiui ſi metta à ripoſare, ſia priuato della benedittione: ma ſe ſi ſente indiſpoſto, ò ammalato, facciolo prima ſapere all'infermiere.

59 Se alcuno de gl'ammalati muterà il luogo doue egli dorme, ſenza licenza dell'infermiere, ſia ſeparato.

60 Se alcuno delli deputati à ſeruire nell'infermeria metterà innanzi coſa alcuna al fratello ſenza licenza dell'infermiere, ſia priuato della benedittione.

61 Se alcuno de gl'infermi ſarà trouato a mutare, & ſcambiare coſa alcuna ſenza ſaputa dell'infermiere, ò d'alcuno delli miniſtri, ſia priuato della benedittione.

62 Se alcuno fuor che l'Abate, ſarà trouato à ſcriuere ad alcuno, ò riceuere lettere, ſia ſeparato.

63 Se alcuno manda preſenti ad alcuno, ò riceue qualche coſa, eccetto l'Archimandrita, ſia priuato della benedittione. Il Fine.

RITVS RECIPIENDI ALIQVEM AD HABITVM TANTVM CVM CAPVTIO.



OST horarum officium introducunt eum qui tonderi debet, ac sistunt in medio templi. Sacerdos dicit. *Benedictus.* Fratres autem respondent. *Amen.* Et statim voce summissa dicunt. *Tersanctum hymnum. Sanctissima Trinitas. Pater noster.* Sacerdos. *Quoniam tuum est regnum.* Fratres. *Amen.*

Et statim dicunt sequentes cãtus, toni quarti.

Deus Patrum nostrorum, qui secundum tuam clementiam nobiscum semper agis; ne longe facias misericordiam tuam a nobis, sed eorum supplicationibus in pace vitam nostram guberna. Gloria patri, &c. Canonẽ fidei. &c. *Imaginem mansuetudinis, &c. Sicut erat, &c.* Cantus ad Deiparam. *Intercessione Domine sanctorum omnium. Kyrie eleison.* duodecim vicibus. Dum vero hæc dicuntur, ille qui tondendus est, procedit ante sancta ostia, & factis tribus metanœis (capitis scilicet profundis inclinationibus) deosculatur sanctas imagines: deinde venit coram Prælato, ibique facta etiam decenti capitis inclinatione, stat ante eum capite inclinato. Prælatus autem acceptis forficibus, dicit, ita vt omnes audiant.

Frater noster. N. recipit decus sancti, & monastici habitus.
Et tondens ipsum in crucis formam, dicit.

Frater noster. N. tondetur, capitis sui comam deponens; in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Dicamus pro eo. Kyrie eleison.
Et statim Fratres dicunt, *Kyrie eleison,* ter.
In impositione autem vestis sic dicit.

Frater noster induitur tunica iustitiæ, pro arrhabone diuini, & angelici habitus; in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti.
Dicamus pro eo. Kyrie eleison. Tunc Fratres. *Kyrie eleison.*
Et facto super vestem crucis signo, induit ipsum. Idem facit super caputium, caput ipsius benedicens.

Frater noster caputio caput suum induit; in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Dicamus pro eo, Kyrie eleison. Fratres autem. *Kyrie eleison,* ter. Sacerdos vero. *Oremus.*

Domine Deus noster, qui te dignos eos esse decreuisti, qui sæcularia omnia, cognatosq; & amicos respuentes, te sequuntur: suscipe hunc quoque famulum tuum. N. omnibus iuxta diuina præcepta tua renuntiantem: ipsumq; humiliter coram te procumbentem in veritatis tuæ viam deducere digneris, ac Spiritus sancti tui virtute munire, quo omnis aduersariorum conatus contra eum nullius prorsus roboris existat: patientiam ei largire, vt omnibus vitæ suæ diebus semper tibi placeat, intercessionibus semper intemeratæ Dominæ nostræ Dei genitricis Mariæ, sanctorumq; omnium, qui a sæculo tibi placuerunt: quoniam benedictum & glorificatum est pretiosissimum magnificentissimumq; nomen tuum, Patris, & Filij, & Spiritus sancti, nunc, & semper, & in sæcula sæculorum, Amen.

Deinde cantatur hymnus. *Dignum est.* Et alius hymnus. *Honorabiliorem, &c.* Et dimittitur chorus.

RITVS

RITVS RECIPIENDI MONACHVM AD PROFESSIONEM MONASTICAE REGVLAE.



RATRES ducunt eum qui tonderi debet, & sistunt ante speciosam portam sæcularibus vestibus exutum. Deinde venit Abbas cum Presbytero, ac Diacono. Portantur ceroferaria. Et canunt sequentem hymnũ.

Rex cælestis, paraclite spiritus veritatis, qui vbique ades, & omnia reples, qui es bonorũ omnium thesaurus, vitaq; largitor: veni, ac in nobis habita, ab omni nos sorde expurga; animasq; nostras, optime, salua. Diaconus statim dicit. *Dominũ oremus.* Abbas vero dicit hanc orationem.

Domine Deus noster, qui superbiam excidis, diaboliq; seditionem inanem reddis; quiq; humilitatis gloriam super sanctorum tuorum capita effundis, & immarcescibili vitæ corona eos exornas, atq; per arduam & angustam salutis uiam eos perducis, per quam sancti Patres ingressi, quietis sedes sunt adepti: tu Domine omnipotens tuam virtutem, tuæq; diuinitatis gratiam largire super animam ac corpus huius, qui tuo se conspectui præsentat, & monastici instituti iugum excipit; ipsiq; benignissime Domine præsta, vt totis viribus, ac toto corde a quocũque mũdano terrenoq; fastu recedat, quo iuxta Euangelium tuum degens, vitam sortiatur æternam, bonaq; his qui tibi placuerunt promissa, percipiat. Tu enim Deus noster es, qui omnes homines vis saluos fieri, & ad veritatis agnitionẽ venire. Tibi gloriam offerimus, Patri, Filio, & Spiritui sancto.

Mox Abbas incipit hanc catechesim, quam vernacula ipsius lingua exponit.

Abbas. *Ad nos fili cur accessisti?*

Frater. *Vitam monasticam Pater exoptans.*

Abbas. *Cupis angelico habitu dignus effici, ac in Monachorum cœtum cooptari?*

Frater. *Ita cupio, venerande Pater.*

Abbas. *Ex propria animi tui voluntate, ant ex necessitate aliqua?*

Frater. *Ex propria animi mei volũtate, non autẽ ex necessitate aliqua.*

Abbas. *Renuntias sæculo, & his quæ in sæculo sunt, iuxta Domini præceptum?*

Frater. *Ita renuntio, precibus tuis Pater adiutus.*

Abbas. *Permanebis in regulari exercitatione, ac in Monasterio vsque ad extremum vitæ tuæ spiritum?*

Frater. Per

Frater. *Permanebo, tuarum precum auxilio, venerande Pater.*
Abbas. *Custodies teipsum in virginitate, temperantia, ac deuotione?*
Frater. *Ita, diuina gratia, me custodiam.*
Abbas. *Seruabis ad finem vsque superiori obedientiam, scilicet Abbati, ac toti in Christo fratrum societati?*
Frater. *Ita Pater, auxilio precum tuarum.*
Abbas. *Sustinebis monasticæ vitæ labores, scilicet paupertatem, famẽ, sitim, nuditatẽ, improperiũ, & contemptũ, ob regnũ cælorũ?*
Frater. *Sustinebo, diuina ope suffultus.*
Abbas. *Renuntias parentibus, fratribus, vxori, filijs, cognatis, amicis, ac omnibus terrenis cogitationibus, sæculiq; huius inanibus figmentis?*
Frater. *Renuntio, tuis Pater precibus adiutus.*
Abbas. *Accipis crucem Domini, eumq; sequeris iuxta sanctam ipsius vocem?*
Frater. *Ita Pater, cum Dei auxilio.*
Abbas. *Animaduerte fili, quales per me cum Christo pactiones feceris: Angeli enim adstant confessionem hanc tuam recipiẽtes, ac scriptis mandantes; de qua in altero Domini nostri Iesu Christi aduentu ratio a te exigetur.*

Abbas deinde dextera ipsum capiens, introducit in Ecclesiam coram sancto altari. Fratres vero canunt sequẽs Tropariũ, toni quarti.

Vellem lacrymis Domine peccatorum meorum chirographum delere; tibiq; reliquo vitæ meæ tempore per pænitentiam placere: at inimicus me seducit, & animam meam oppugnat. Quæso priusquam penitus peream, Domine salua me. Deinde ipsum inclinant ante sanctam mensam, & Abbas dicit hanc orationem.

Domine Deus noster, qui te dignos eos esse decreuisti, qui sæcularia omnia, cognatosq; & amicos respuentes, te sequuntur: suscipe hunc etiam famulum tuũ. N. omnibus iuxta diuina tua præcepta renuntiantem; ipsumq; humiliter coram te procumbentem in veritatis tuæ viam deducere digneris, ac Spiritus sancti tui virtute munire, quo omnis aduersariorum conatus contra eum nullius prorsus roboris existat: patientiam ipsi largire, vt perpetuo tibi placeat; intercessionibus Deiparæ Dominæ nostræ, semperq; virginis Mariæ, ac sanctorum omnium, qui a sæculo tibi placuerunt. Deinde ille, cui coma deponi debet, forfices supra Euangeliorum librum positas sumens, ipsas Abbati præbet, dicens.

Ecce venerande Pater, gladius; rogo te vt capillos mihi præcidas; iam enim a quacũque propria mea voluntate abscindor, mortificatũq; in sanctas manus tuas me trado, ob Dei amorẽ. Abbas forfices capiens, dicit.